DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA' - per ogni mm. di colonna: Commerciali, Cinema 100 - Echi spettacoli 100 - Cronaca 130 - Necrologio 100 - Finanziaria, Banche 130 - Legale 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SOC PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma. Telef. 61 872 63 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A Cerignola nel corso degli ultimi quattro giorni: 700 nuovi tesserati al PCI

ANNO XXVII (Nuova serie) N. 72 | SABATO 25 MARZO 1950 | ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

Maugeri e Borghese

Il caso dell'ammiraglio Maugeri ci sembra stia toccando i limiti dello scandalo, di uno scandalo però ricco di ammaestramenti. Quali sono i termini della questione? L'ammiraglio Franco Maugeri fu accusato, tempo fa, di aver tradito l'Italia facendo opera di spionaggio a favore del nemico prima dell'8 settembre 1943. Chi accusava il Maugeri era un settimanale sfacciatamente fascista: un settimanale, è presto spiegato, il quale si intitola «Asso di bastoni», fregia la sua testata di un nodoso manganello e porta nel suo ultimo numero questa indicazione di data: 19 marzo 1950, VI dei *puzzoni*.

Il Maugeri, accusato, querelò il direttore del settimanale; nel maggio scorso vi fu il giudizio e il responsabile del *fogliaccio* fu condannato a 10 mesi di reclusione per non aver raggiunto la prova delle sue accuse. Ieri si è appreso che la Corte d'Appello di Roma ha mutato la sentenza del Tribunale e, pur respingendo la accusa rivolta al Maugeri di aver fornito informazioni al nemico a scopo di lucro, ha dato ragione al direttore del settimanale fascista contro il Maugeri per la parte relativa alle intelligenze col nemico che egli avrebbe avuto nel periodo anteriore all'otto settembre 1943. La sentenza della Corte d'Appello sembra si fondi sulla motivazione della decorazione concessa dal governo americano al Maugeri, la quale parla di «superiori servizi resi al governo degli S. U. in qualità di capo del servizio di informazioni navali, come comandante della base navale di La Spezia e come capo di Stato maggiore della Marina Italiana durante e dopo la seconda guerra mondiale». Contemporaneamente si apprendeva che il Maugeri, in seguito alla sentenza, ha domandato di essere sottoposto ad una ampia inchiesta; e ieri sera un improvviso comunicato del Ministero della Difesa informava che il Maugeri lascia il comando del dipartimento di Napoli e viene collocato a disposizione.

Il comunicato del Ministero della Difesa ha suscitato un rumore e una sorpresa del tutto comprensibili. Maugeri lasciava il posto *a sua richiesta*, per consentire che l'inchiesta si svolgesse con le maggiori garanzie di imparzialità e di obiettività? Se così stanno le cose, era dovere elementare dirlo con estrema chiarezza, perchè non sorgessero impressioni errate e speculazioni. Il provvedimento invece era stato preso perchè il Maugeri era una volgare spia prezzolata, la quale aveva venduto per lucro informazioni militari? Ebbene in questo caso, il governo aveva il dovere di dirlo subito al Paese e di bollare la spia prezzolata dinanzi a tutti, quale che fosse l'elevatezza del posto che essa aveva occupato; tanto più che non è pensabile una ignoranza del governo su questo punto, se non altro perchè vi era già stata un'inchiesta sul Maugeri condotta da una commissione composta da tre ammiragli e presieduta dallo stesso ministro della Difesa, Pacciardi.

Ma è evidente che il caso Maugeri solleva intanto una questione politica di carattere generale; ed è qui che esso rivela il suo aspetto rivoltante e scandaloso. Ci vuol poco, molto poco per comprendere che agli squadristi repubblichini di «Asso di bastoni» non importa un fico secco l'accertare o meno se il Maugeri sia stato o no una volgare spia. Per essi il Maugeri ha la colpa ben più grave di avere relegato Mussolini a Ponza e alla Maddalena, di aver partecipato insomma alla rivolta di palazzo del 25 luglio; per essi il Maugeri è «colpevole» in primo luogo di avere obbedito agli ordini del governo Badoglio e di avere schierato dopo l'8 settembre parte della flotta italiana sul fronte antifascista contro l'invasore tedesco e la feroce repubblichetta di Salò: qui è il nocciolo vero della questione. Ed è qui la gravità della sentenza della Corte d'Appello di Roma. Non si illuda nessuno: è ancora il processo infame contro la sollevazione antifascista, il quale oggi si appunta anche *contro* i generali, gli ufficiali e i soldati che obbedirono allora alle necessità della Patria e al governo legittimo e si portarono a fianco degli Alleati anglo-americani. Sappiamo bene quanto fu dura quella collaborazione; conosciamo i sacrifici avvilenti e perfino le umiliazioni cui le forze armate nostre furono obbligate dai Churchill e dagli Eisenhower: è la storia dolorosa dell'Italia trascinata dal fascismo alla disfatta e allo scempio, messa alla mercè dello straniero. Ma appunto perchè conosciamo l'asprezza di quel dovere siamo grati ai soldati, agli ufficiali, ai partigiani, che si sacrificarono e pagarono perchè l'Italia potesse risollevarsi da quell'abisso.

E oggi si consente che sia gettato fango contro coloro i quali l'8 settembre assunsero questa posizione di onore e di dovere: spettacolo ripugnante. E questo avviene mentre si scarcera la iena Borghese, che guidò la rivolta contro il governo legittimo e pugnalò alle spalle i patrioti; mentre si disserta sul diritto di tradire e si tollera l'esaltazione di Graziani, che un Tribunale di onesti cittadini avrebbe condannato due ore dopo la sua cattura! Avanti, signori: andate a dissppellire dalla sua tomba marina l'ammiraglio Bergamini, processatene il cadavere per avere egli obbedito agli ordini del governo di Roma e aver pagato con la vita la fedeltà alla bandiera! E perchè poi non trascinare in tribunale anche il maresciallo Badoglio, il quale pure trattò con gli alleati, arrestò Mussolini, preparò e firmò l'armistizio?

E' chiaro che qui siamo dinanzi a un sfacciata concezione di parte del dovere militare, che legittima e salva tutto ciò che fu fatto al servizio dell'illegale governo fascista e infanga e condanna gli altri, anche se legali erano gli ordini a cui essi obbedivano e legittimo era il governo che li emanava. E' grave che il governo De Gasperi e il regime clericale consentano a questo.

Ciò ha delle conseguenze nella coscienza dei cittadini e nel diritto. Domandiamoci quale autorità potrà avere chi tollera e approva questa concezione faziosa e ispirata a discriminazione politica; quale autorità potrà rivendicare un governo, il quale consente a ciò, sui soldati che domani respingessero le armi americane che stanno per giungere nei nostri porti, le armi per la nuova guerra fascista. Come potrà questo governo domani, in un tal caso, venire a invocare quel dovere militare, di cui si sta accreditando una interpretazione così impudentemente faziosa?

PIETRO INGRAO

NEL SESTO ANNIVERSARIO DELL'ECCIDIO DELLE ARDEATINE

Roma ha commemorato i suoi caduti in una grandiosa manifestazione

Joyce Lussu, Walter Audisio e Gina Borellini parlano a Porta S. Paolo - Si è chiuso ieri il Congresso delle donne della Resistenza

Ieri Roma ha celebrato con una commossa e grandiosa manifestazione il sesto anniversario dell'eccidio delle Fosse Ardeatine. La manifestazione era organizzata a conclusione del Convegno nazionale delle donne della Resistenza, che si è svolto nei giorni scorsi nella capitale.

Fin dalle 16 e 30 sono cominciate ad affluire nel vasto piazzale di San Paolo i cortei provenienti dai rioni romani. In testa erano i partigiani, i patrioti, con le bandiere dei partiti democratici, dell'ANPI e le bandiere iridate della pace. Accanto al palco degli oratori erano i carri dell'Unione donne italiane che, nella mattinata, avevano raccolto a piazza Colonna gli omaggi floreali offerti dalla popolazione ai caduti delle Ardeatine.

Un grande numero di delegazioni e di cittadini si era recato a Piazza Colonna a portare corone, cuscini, mazzetti di fiori. Alle dieci, quando il carro era giunto nella piazza aveva trovato ad attenderlo gli operai della Società Romana Gas con le loro camionette, chè avevano voluto recarsi in massa a portare il loro omaggio.

Il comizio a Piazza San Paolo è stato aperto dal presidente dell'ANPI romana, Bruno, che ha chiamato alla presidenza le madri e le spose dei partigiani medaglie d'oro alla memoria, che hanno partecipato al Convegno di Roma, ed ha presentato gli oratori: Joyce Lussu, Walter Audisio, la medaglia d'oro Gina Borellini.

Un grande applauso ha salutato il nome del compagno Audisio, il colonnello Valerio, e il presidente dell'ANPI ha ricordato che proprio ieri mattina il quotidiano romano il *Tempo* era uscito con un editoriale provocatorio e fascista dal titolo «Valerio no». «Dire Valerio no — ha detto l'oratore — significa dire no alla Resistenza. Ma noi diciamo "Valerio sì", e diciamo sì alla resistenza».

Dopo il saluto recato da Fausto Nitti, a nome della Associazione dei Perseguitati politici antifascisti, ha preso la parola Joyce Lussu, medaglia d'argento della Resistenza. Ella ha parlato a lungo del grande contributo dato dalle donne italiane alla lotta partigiana.

L'oratrice ha parlato della continuità ideale di questa lotta, che è la stessa lotta che oggi tutte le donne italiane conducono per la pace, contro i piani guerrafondai, degli imperialisti.

«Ci sono dei pazzi che vogliono la guerra, ma noi la impediremo — ha detto Lussu —. Noi sappiamo che dopo ogni guerra gli imperialisti sono usciti sempre più deboli, e che da ogni guerra il movimento democratico in tutto il mondo ha fatto dei grandi passi. Ma abbiamo anche veduto gli orrori della guerra che è passata sul nostro paese, abbiamo veduto i morti, i massacrati, i combattimenti casa per casa. Non vogliamo che simili orrori si ripetano».

Un grande applauso ha salutato le parole di Joyce Lussu quando ha parlato del colonnello Valerio. «Noi donne della resistenza — ha detto — abbiamo invitato qui a parlare un uomo, Walter Audisio. Lo abbiamo fatto perchè egli è uno di quei partigiani accanto ai quali abbiamo combattuto. Egli è un uomo come gli altri, un uomo semplice, un partigiano cui va il grande merito di avere eseguito gli ordini impartiti dal Comitato di Liberazione Nazionale quel C. L. N. nel quale si trovava anche la Democrazia Cristiana. Noi siamo fieri che questi ordini siano stati dati e siano stati eseguiti».

Il colonnello Valerio ha cominciato a parlare mentre si stava facendo buio. La grande folla ha seguito con estrema attenzione il suo discorso.

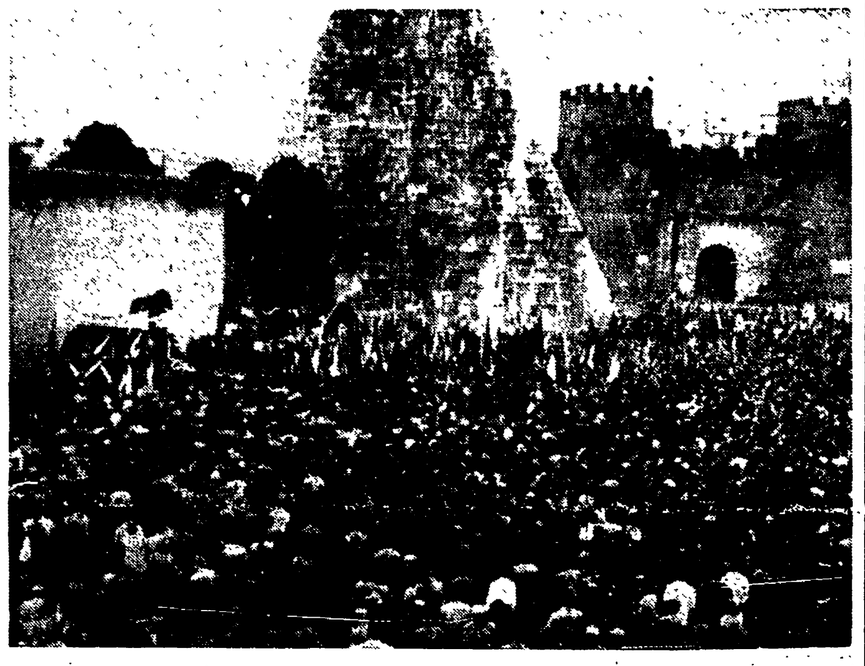
«Sei anni fa — ha cominciato Valerio — cadevano i trecentoventi delle Ardeatine. Sei anni sono passati da quel giorno, e noi siamo qui per commemorare quei morti. Ma oggi quei morti non possono essere tranquilli, perchè gli ideali per cui essi sono caduti sono stati traditi».

E' inutile che io tracci — ha proseguito il colonnello Valerio — la vergognosa storia di questo tradimento. Il popolo italiano la ha vissuta e la conosce bene. I morti delle Ardeatine caddero, i partigiani di tutta Italia si sono battuti, perchè poi fosse finalmente fatto il processo al fascismo, il processo a coloro che avvilirono l'Italia. E invece oggi vediamo che si fa il processo alla resistenza e che ne sono giudici, spesso, gli stessi vecchi fascisti. I partigiani si battevano perchè l'Italia avesse finalmente una Costituzione democratica. E oggi vediamo calpestata quella Costituzione.

Ma l'aspetto più grave del ritorno fascista, è forse lo spettacolo offerto da certa stampa. I vecchi giornalisti rifiuti del fascismo sono tornati alla ribalta, ad esercitare le loro penne contro i partiti democratici. Valerio ha parlato particolarmente del *Tempo* e del suo attacco fascista di ieri. «Certamente quel giornale — egli ha detto — avrebbe preferito vedere qui su questo palco non me, ma forse il generale Graziani, il massacratore di patrioti, colui che firmò i bandi di Salò».

I partigiani, combattendo per la libertà, strinsero allora una alleanza con tutti i partiti realizzando una unità che avrebbe potuto far risorgere l'Italia. Ma oggi, a sei anni di distanza, vediamo che la vecchia classe dirigente è tornata al potere, è tornata a spadroneggiare in Italia, attraverso quel suo Comitato di affari che è costituito dal partito democristiano e dai tra-

(Continua in 4. pag. 8. col.)



Un aspetto della manifestazione svoltasi a Roma nella ricorrenza dell'eccidio delle Fosse Ardeatine

RESPINTI GLI ULTIMATUM DEL RETTORE

Gli universitari continuano ad occupare l'Ateneo di Pisa

Si minaccia l'intervento della polizia

PISA, 24. — Subito dopo l'occupazione dell'Università di Pisa da parte degli studenti di tutte le facoltà contro il nuovo grave contributo introdotto dal Senato accademico a carico degli universitari, il Rettore ha fatto affiggere un manifesto in cui si dà agli studenti l'ultimatum di abbandonare le aule altrimenti si minaccia l'intervento della polizia. Questa arbitraria intimidazione ha suscitato in tutta l'opinione pubblica una profonda indignazione e nelle prime ore del pomeriggio una enorme massa di cittadini si è riversata intorno all'Università manifestando la sua solidarietà con gli studenti in lotta. Alle ore 18,15 il comandante delle forze di polizia ordinava di sgombrare la via XXIX Maggio e così aveva inizio una corsa pazza di camionette investendo cittadini fin sui marciapiedi.

A nulla sono valse le intimidazioni e i tentativi di provocazione: gli studenti hanno continuato la loro lotta respingendo l'ultimatum.

Vittoria a Pescara

Importanti conquiste dei contadini e dei disoccupati

PESCARA, 24. — Dopo 20 giorni di lotta, i lavoratori pescaresi hanno raggiunto una grande vittoria. Fra i dirigenti sindacali e le autorità prefettizie è stata concordata una tregua che accoglie le fondamentali rivendicazioni delle masse lavoratrici. Ecco i termini dell'accordo:

1) Impegno del Prefetto a emettere il decreto d'imponibile; 2) sussidio provinciale di 5 milioni da distribuire ai disoccupati (a Roma la CGIL si sta battendo per aumentare l'importo); 3) finanziamento di lavori per 105 milioni a Città S. Angelo, Torre dei Passeri, Pescara, Montano Silvano, Bussi, Bolognano; 4) istituzione di cantieri-lavoro a Pescara, Popoli Bussi, Rocco Casauria, Torre dei Passeri; 5) altri lavori di varia indole a Castiglione, Caramanico, Cat gnano; 6) concessione ai braccianti poveri delle terre incolte del tratturo; 7) impegno a riunire la commissione per i contributi unificati, per determinare l'esenzione a favore dei coltivatori diretti; 8) impegno a riconvocare gli agrari per discutere sulla contabilità colonica.

Si ha da Chieti che, in seguito alla grave situazione determinatasi nella provincia per le brutali repressioni poliziesche, una commissione di parlamentari giungerà domani nel capoluogo. Domenica a Chieti in un grande comizio popolare parleranno Fausto Gullo, Pietro Amendola e altri parlamentari.

INTERPELLANZE PRESENTATE DAL PSI E DAL PSU

Le misure liberticide discusse in Parlamento

Una lettera di Costa ai ministri e l'incontro De Gasperi - Perkins Verso un "Gran Consiglio,, della D.C. - Oggi Consiglio dei ministri

Un gruppo di deputati socialisti, capeggiato da Pietro Nenni, ha presentato ieri una interpellanza al Presidente del Consiglio «sulle ragioni per le quali il Governo ha creduto di poter dare ai Prefetti istruzioni concernenti l'ordine pubblico che sono in evidente e stridente contrasto con la lettera e lo spirito della Costituzione e che per la loro natura e portata hanno reso più grave la situazione di estrema tensione già esistente nel Paese e che ha dato luogo negli ultimi giorni a nuovi tragici episodi di repressione e di sangue». Una analoga interpellanza è stata presentata dall'on. Piero Calamandrei e da tutti i componenti del gruppo parlamentare del PSU.

Le misure liberticide del governo verranno dunque discusse in Parlamento e questo annuncio chiude la prima fase della battaglia politica in corso, fase breve (nemmeno una settimana), ma che ha fornito una massa tale di spunti e di elementi nuovi da giustificare l'atmosfera riflessiva che dominava ieri negli ambienti politici.

Cominciano a filtrare, nelle «alte sfere», le prime notizie sui motivi che hanno indotto De Gasperi a operare il brusco «giro di vite», notizie che è comprensibile giungano in ritardo, dato che gli interessati non si sono certo affannati a comunicarle ai quattro venti, ma se le sono lasciate scappare, a pezzi e bocconi, nel corso di private discussioni e di segrete riunioni. Si è saputo tra l'altro che, qualche giorno prima delle decisioni del Consiglio dei Ministri, il presidente della Confindustria, Angelo Costa, aveva inviato una lettera riservata a tutti i ministri chiedendo perentoriamente una svolta nella politica interna, tale da consentire una ripresa degli «affari».

Alle enunciazioni di «forza» di De Gasperi ha dato una risposta il compagno Di Vittorio, in un suo articolo che sarà pubblicato sull'ultimo numero de «Il Lavoro».

Il compagno Di Vittorio, dopo aver rilevato il grande successo dello sciopero generale, polemizza duramente con le affermazioni di forza fatte da De Gasperi: «Contro chi sono dirette — dice l'articolo — la vantata «inflessibilità» della polizia e le bellicose affermazioni «di forza e di potenza»? Sono i fatti che rispondono: tutti gli eccidi consumati dall'«inflessibilità» della polizia, da Melissa a Torremaggiore, da Montescaglioso a Modena, da Lentella a Parma, sono contadini poveri, braccianti, operai disoccupati. Sono questi, nei fatti, i nemici contro i quali si rivolgono la politica «di forza e di potenza» di De Gasperi e l'«inflessibilità» della polizia di Scelba».

L'odioso atteggiamento di De Gasperi viene generalmente messo in relazione con gli sviluppi della situazione internazionale e con la situazione nuova che si sta creando all'interno del partito democristiano.

E' interessante, a questo proposito, il giudizio che il compagno Nenni — di ritorno da Stoccolma, dove ha partecipato alla terza sessione del Comitato Mondiale della Pace — ha dato in un articolo scritto per *Mondo operaio*: «Nel quadro di questa situazione non sorprende o non sorprende più che un Governo come quello di Bidault in Francia o quello di De Gasperi da noi ravvisino una sola via di uscita: quella delle leggi eccezionali e della repressione poliziesca. Per cui far fronte oggi contro la politica liberticida all'interno equivale a far fronte sul piano mondiale alla follia atomica e viceversa».

Va ricordato che, qualche giorno fa, De Gasperi ebbe un lungo colloquio con il vice segretario del Dipartimento di Stato, Perkins, di passaggio per Roma, dove ha presieduto la conferenza degli ambasciatori USA in Europa. Perkins sarebbe stato, secondo indiscrezioni attinte da ottima fonte, estremamente esplicito e avrebbe sollecitato dal governo italiano una azione «quanto mai energica per arginare il pericolo comunista».

De Gasperi avrebbe dato le maggiori assicurazioni di buona volontà e il vice segretario USA avrebbe concluso il colloquio con l'ammonimento: «Avremo una primavera calda e un estate caldissima».

In questa situazione perfettamente si inquadra la convocazione improvvisa, decisa per questa mattina, di un Consiglio dei Ministri straordinario con all'ordine del giorno il solito tema: «situazione dell'ordine pubblico». Questa convocazione è stata preceduta da un bellicoso comunicato emanato da Scelba — che dell'offensiva antidemocratica è l'attore principale — per dar conto del suo incontro con il capo della polizia. Il Ministro degli Interni ha espresso al generale D'Antoni l'elogio del governo «per la prova di efficienza offerta da tutte le forze di polizia e per il coraggio e la serena fermezza con cui i funzionari di P.S., ufficiali, sottufficiali, carabinieri e guardie del corpo di P. S. hanno fronteggiato in tutta Italia la violenza estremista garantendo la libertà e la sicurezza dei cittadini».

Il generale D'Antoni ha fornito a Scelba tutti gli elementi, sulla prima applicazione delle misure liberticide, che serviranno al ministro degli Interni per la relazione che dovrà fare domani al Consiglio dei Ministri. Il contenuto di questa relazione è facilmente intuibile, tanto più che De Gasperi ne ha anticipato le linee principali parlando ai deputati democristiani. Certo però che, per quanto riguarda la reazione popolare ai primi tentativi di applicazione delle leggi liberticide, il quadro che Scelba sarà costretto a fare ai ministri non è lusinghiero.

E' evidente tuttavia che l'impostazione politica di De Gasperi non discende soltanto dal palazzo Margherita, dove sono riuniti in questi giorni gli ambasciatori americani in Europa, ma risponde anche a preoccupazioni di carattere interno di partito.

Siamo a conoscenza di un importante incontro avvenuto mercoledì tra il segretario della D. C., Taviani, l'on. Dossetti, capo della opposizione di «sinistra», e l'on. Piccioni, massimo esponente della corrente che detiene il governo. Si è discusso intorno alla costituzione di un «comitato supremo» cui affidare la direzione della politica democristiana (governo, partito e gruppi parlamentari). Lo scopo di Piccioni e Taviani era quello di assorbire e neutralizzare la corrente di opposizione, facendo posto ad essa (in posizione assolutamente subordinata, naturalmente) nel «comitato supremo» e per questo offrivano la carica di vice-segretario del partito a Fanfani. Il carattere della manovra era chiaro: attualmente lo statuto della D. C. non consente che i ministri o sottosegretari ricoprano cariche direttive nel partito e l'obiettivo che i dossettiani si proponevano di raggiungere, uscendo dal governo, era appunto quello di conquistare buona posizione nel partito per influenzare da lì la politica del governo. Il «comitato supremo» sarebbe invece una specie di gran consiglio del fascismo dovendo essere composto da Piccioni, De Gasperi, Scelba, Andreotti e — perchè no? — Fanfani, a patto che i dossettiani si prestino a questo mutamento radicale della struttura interna della D. C.

Per il momento sembra che Dossetti abbia rifiutato e questo spiega l'improvviso rinvio del Consiglio nazionale democristiano che doveva iniziare oggi i suoi lavori.

LA VERITA' SULLA GRAVISSIMA PROVOCAZIONE IN PUGLIA

Poliziotti e fascisti sparavano dai tetti sui cittadini di S. Severo

I "missini,, erano muniti d'un bracciale di riconoscimento - Un'inchiesta condotta da un gruppo di parlamentari pugliesi - I lavoratori feriti sono 26

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

FOGGIA, 24. — *Per tutta la giornata le jeep della polizia con a bordo uomini armati hanno girato e continuano a girare per San Severo, portandosi da un'abitazione all'altra. E' iniziata così la seconda fase del piano provocatorio organizzato dai fascisti per commemorare il 23 marzo. Dirige le operazioni di oggi, come diresse quelle di ieri, il noto commissario di P.S. Ricciardi. Il Ricciardi, come già avemmo occasione di segnalare all'epoca dell'eccidio di Torremaggiore, è un ex-repubblichino. Nelle mani di quest'uomo il governo d.c. ha messo la direzione dell'ordine pubblico a S. Severo.*

Finora il Ricciardi si era limitato a contatti solo privati coi fascisti.

Ma ieri i fascisti sono stati addirittura muniti di un bracciale speciale e, dopo aver sparato dalle loro case sulla popolazione, hanno partecipato attivamente, come ausiliari, alla barbara repressione poliziesca.

Tra i più accaniti devastatori autorizzati dalla polizia, e sotto la sua protezione, è stato riconosciuto un tale ben noto a S. Severo, Vincenzo Tamalio.

Mano a mano che, attraverso decine e decine di testimonianze, ho potuto stamattina, assieme ad alcuni deputati e senatori pugliesi arrivati sul posto, ricostruire i fatti di ieri, il piano provocatorio preparato concordemente tra fascisti e polizia per infierire sulla popolazione, in occasione del 23 marzo, si andava facendo sempre più chiaro.

Come è noto a S. Severo proseguiva lo sciopero di protesta, che si contava di far cessare alle 10 del mattino. Il segretario della C. d. L. Cannelonga si era infatti recato dal commissario Ricciardi, protestando per la violenza e gli arbitri della polizia, e annunciando la prossima cessazione dello sciopero. Per tutta risposta il commissario, senza giustificazione, lo trattenne in arresto.

Verso le 8,30, nella macelleria Schingo avvenne uno scontro tra alcuni lavoratori ed un gruppo di agenti. Per tutta la mattinata costoro avevano provocato la popolazione fermando, perquisendo e bastonando tutti i cittadini che incontravano. Contemporaneamente i fascisti, riuniti in piazza, si scambiavano saluti romani e si recavano nei vicini bar a brindare alla loro ricorrenza. E' falso che nella macelleria Schingo i poliziotti siano stati disarmati e che per difendersi abbiano fatto uso di coltelli. Alcuni testimoni oculari affermano che le coltellate ai due lavoratori sarebbero state date dallo stesso proprietario della macelleria. Alla vista dei due feriti, la popolazione si è messa in allarme. Dunque, quello che i fascisti andavano annunciando da giorni, e cioè che avrebbero festeggiato «a loro modo» il 23 marzo, si stava verificando.

E' vero che la polizia non aveva dato l'autorizzazione per un comizio del MSI, ma ieri dalle loro case e perfino dai campanili delle chiese, tutti in accordo perfetto — che lascia appunto capire il piano prestabilito — fascisti e poliziotti si misero a sparare sulla folla. Naturalmente i giornali governativi hanno scritto di una «rivolta comunista» e della città «occupata dagli insorti».

La verità è che i lavoratori di S. Severo, oltre che dalla polizia, si son dovuti difendere dai fascisti i quali, profittando del momento, cominciarono a fare il cecchinaggio dalle loro case. Non c'è un solo caso in cui la polizia sia intervenuta contro i fascisti che sparavano. Si è parlato di numerosi agenti feriti e di aggressione alla forza pubblica, però il bilancio è questo: due soli agenti feriti e da arma contundente; uno di essi pare sia in condizioni gravi ma non allarmanti; in ospedale però ci sono 26 lavoratori, tutti feriti invece da arma da fuoco, alcuni alle gambe con proiettili di dotazione della Celere, altri con armi di calibro diverso; e ci sono tre donne e un ragazzo di 10 anni feriti gravemente.

Ora, le persone che hanno sparato e i posti da cui si è sparato sono

RICCARDO LONGONE

(Continua in 5.a pag., 4.a colonna)

Tentativo poliziesco di sciogliere un comizio

NAPOLI, 24. — La polizia ha aggredito stasera a Ponticelli un comizio di lavoratori. Mentre si svolgeva il comizio accorrevano sul posto agenti di P.S. che tentavano di scioglierlo. Di fronte alla decisa opposizione dei lavoratori gli agenti chiamavano rinforzi da Napoli. Ma anche questi trovavano una ferma resistenza da parte della popolazione. Un brigadiere e sei agenti sono rimasti contusi.

LA CLASSE OPERAIA HA DETTO NO A LEOPOLDO

Il 95% dei lavoratori ha scioperato in Vallonia

Il leopoldista Carton de Wiart rinuncia all'incarico di formare il nuovo governo

BRUXELLES, 24. — Lo sciopero generale nelle province valloni, dichiarato dalla Federazione del Lavoro in segno di protesta contro le manovre dei socialcristiani per favorire il ritorno sul trono di Leopoldo, è pienamente riuscito. Si calcola che il 95% dei lavoratori abbia abbandonato il lavoro a Bruxelles, Liegi, Mons e Charleroi. Nella vasta zona mineraria del Belgio meridionale l'adesione è stata compatta da parte di tutte le categorie di lavoratori, mentre le centrali elettriche e le officine del gas assicuravano un rifornimento ridotto per le esigenze dei privati.

A Bruxelles, dove lo sciopero ha visto l'adesione della totalità dei lavoratori, si è svolta una manifestazione davanti alla Casa del Popolo dal balcone della quale ha parlato Spaak. Questi ha dichiarato che Leopoldo III non dovrà mai più essere re dei belgi. In seguito i manifestanti si sono incolonnati e hanno attraversato tutta la città.

Diversi incidenti si sono verificati quando l'azienda tranviaria, valendosi dell'opera dei crumiri dell'organizzazione cattolica, ha tentato di mettere in circolazione una cinquantina di tram; numerose vetture sono state rovesciate o gravemente danneggiate, tanto che l'azienda ha immediatamente ritirato tutti i tram.

I taxisti hanno aderito allo sciopero, solo alcune vetture hanno tentato di continuare il servizio. Una di queste che aveva tentato di forzare il passaggio attraverso un gruppo di scioperanti, è stata rovesciata e incendiata. Una trentina di vetture hanno assicurato un servizio di emergenza per i malati e i feriti. La partecipazione al movimento dei commessi di negozi e degli impiegati è stata elevatissima.

Anche a Liegi la partecipazione allo sciopero è stata generale.

A Charleroi le fonderie, le acciaierie e il servizio tranviario sono inoperosi. Il personale ferroviario dei compartimenti di Tournai, Liegi, Mons, Charleroi e Bruxelles hanno anch'essi partecipato al completo allo sciopero.

Il leopoldista conte Henri Carton de Wiart ha declinato nel pomeriggio di oggi l'incarico di formare il nuovo gabinetto belga. Il principe reggente non ha ancora fatto conoscere il nome della personalità che sarà incaricata di formare il governo.

Si apprende stasera da fonte attendibile che tanto il primo ministro uscente Eyskens, quanto il presidente della Camera Van Caniwelaert (ambedue cristiano-sociali) hanno declinato l'invito rivolto dal reggente Carlo di formare il governo.

Il dito nell'occhio

Ripieghi

Informa il Giornale d'Italia che di dischi volanti «già nel 1942 si erano studiati e disegnati in Italia e in Germania alcuni prototipi, nell'intento di fornire alla Patria in guerra uno strumento formidabile per la vittoria. Vittoria che si sarebbe realizzata se la moralità e la competenza di alcuni uomini che oggi vanno per la maggiore fossero state diverse».

Il rimpianto del Giornale d'Italia è proprio sincero. Coltiva con amore il ricordo dolce di Hitler e di Mussolini. Ma loro sono morti, e il Giornale d'Italia vedovella inconsolabile, si consola con Truman e De Gasperi.

Buon per lui

«Uno che desidero presentarvi stasera — alla Radio di Washington — è George Mullican, lavoratore dell'industria automobilistica... Mullican guadagna 88 dollari la settimana, possiede una Chevrolet modello 1949, tre radio, sei vestiti, sette paia di scarpe, è iscritto al sindacato dei meccanici, e ha un giardino con seicento tulipani». *Dall'Osservatore Romano.*

Cat gnano per mister Mullican. Ma come la mettiamo la faccenda dei quindici milioni di disoccupati totali e parziali degli Stati Uniti?

Il fesso del giorno

«Sono confermate le voci da noi raccolte, sia negli ambienti responsabili che in quelli comunisti stessi, di una preordinata occupazione di Foggia dopo quelle di San Severo e Cerignola, e dell'instaurazione in tutta la provincia — sempre secondo dette indagini — di un regime comunista». *Stefano Giorgio, dal Giornale d'Italia.*

ASMODEO

Domani alle 11,30 a Piazza Mazzini

Cronaca di Roma

Donini parlerà in un comizio giovanile

Sorridete, prego!

Tranvieri e gassisti hanno fatto uscire dai gangheri le autorità e la stampa di destra; la ragione è molto semplice: se gli operai delle fabbriche e delle aziende scioperano anche al 100 per cento, i benpensanti, che hanno dato il voto a queste autorità e dànno ora i quattrini a questi giornali, difficilmente se ne possono accorgere; la fabbrica, specialmente la piccola fabbrica di Roma, nascosta in qualche viuzza della periferia, aperta o chiusa che sia, al lettore di questi giornali non potrà mai fare impressione. Se, però, scioperano i tranvieri e, insieme con i tranvieri, scioperano pure i gassisti, ecco che lo sciopero dei tranvieri e dei gassisti dilaga nelle vie centrali, entra nelle case, salta all'occhio, insomma, anche dei benpensanti.

Da qui l'uscita dai gangheri. «Il Tempo» di ieri mattina, sotto il titolo: Ci pensino i tranvieri, *dopo aver per l'ennesima volta sputato veleno sulla benemerita categoria, così scriveva:* «Questa categoria di lavoratori non riesce a comprendere che un bel giorno l'ordine tornerà per forza, e allora sarà difficile che la cittadinanza dimentichi subito il tempo in cui era costretta ad andare a piedi per colpa loro. Non cercate, per carità, di scorgere in quanto diciamo, motivi di rappresaglia futura! Nulla di ciò, bensì la facile profezia che i tranvieri saranno circondati da una generale ondata di antipatia. Non è bello essere antipatici alla cittadinanza... Ci pensino i tranvieri».

Un puro e semplice «incitamento all'odio di classe», come i nostri lettori possono vedere; una pura e semplice istigazione a odiare i tranvieri, i quali — essi davvero — non potranno dimenticare né subito, né dopo, coloro che hanno sostenuto i loro nemici, gli assassini dei lavoratori di Calabria e di Puglia, di Emilia e di Abruzzo, coloro che scrivono un articolo al giorno auspicando il ritorno del «bel giorno» in cui i lavoratori non potranno più scioperare e che dovranno accontentarsi della paga che imporrà loro il padrone, dell'idea che imporrà loro il «Regime» nero e bianco che sia. I tranvieri — ci pensi «Il Tempo» — queste cose non le dimenticheranno né ora, né mai: e — siano certi i redattori del «Tempo» — che non è bello essere antipatici agli autofertrotranvieri.

Proprio come non è bello essere antipatici ai gassisti, i quali — anche loro — vengono subissati in questi giorni dalle più ignobili calunnie da parte della stessa stampa di destra.

E' nota la polemica sorta subito dopo lo sciopero sulle modalità con le quali si giunse all'interruzione dell'erogazione. La polemica si è allargata ed è stata portata perfino in Parlamento con un'interrogazione di parte democristiana, nella quale si chiede praticamente, in una prossima occasione, il massiccio intervento della Polizia «a garanzia della libertà di lavoro».

In tutto questo coro di calunnie, dopo il comunicato della Commissione Interna della «Romana» da noi pubblicato ieri, ci sembra che un'altra parola chiara sia stata detta dalla stessa Direzione della Società; la quale direzione, smentendo per l'ennesima volta le fantomatiche minacce ai «volontari» e alla Direzione da parte dei dirigenti sindacali social-comunisti, ha dimostrato, cifre alla mano, che se l'erogazione parziale, effettuata mercoledì scorso d'accordo con la Commissione Interna, fosse stata dovuta — come volevano far credere il segretario della LCGIL romana e l'Assessore De Dominicis — dai lavoratori inscritti al sindacato libertino «i forni si sarebbero spenti». Questi lavoratori, infatti, secondo la direzione non erano che 28!

Ma, per tagliare la testa al toro, basterà la pubblicazione di questo comunicato inviato dal Segretario del Libero Sindacato della Società Romana Gas, Emilio Leli, all'Ansa e alla LCGIL:

«La Segreteria del Libero Sindacato Provinciale della Società Romana Gas intende precisare che durante lo sciopero generale indetto dalla C.G.I.L. per la giornata del 22 corr., gli iscritti al Libero Sindacato, in numero di 57 nella Officina S. Paolo e 45 presso la Sede, erano compresi nel numero di quelli, circa 200 per l'Officina e altrettanti per la Sede, che hanno regolarmente prestato servizio in obbedienza al principio della libertà del lavoro. Risulta quindi inesatta la notizia comunicata alla stampa per cui molti lavoratori, iscritti — secondo la notizia — al Libero Sindacato, non abbiano potuto entrare in Officina per l'intransigenza di elementi preposti a tale scopo sugli ingressi».

Basta così. E: sorridete, prego!

P. B.

SE IL CONSIGLIO COMUNALE SARA' FAVOREVOLE

Cinquecento automobili sosteranno sotto il piazzale della stazione

Il progetto per l'autoparco sotterraneo approvato dalla commissione consiliare - Nessun ritardo per i lavori in superficie

Un interessante argomento verrà sottoposto lunedì prossimo al Consiglio Comunale, che dovrà decidere sull'opportunità di autorizzare la costruzione di una autorimessa sottostante il piazzale della stazione.

Un progetto in questo senso fu presentato, infatti, qualche mese fa dalle ditte Piovesan e Coedil, che richiesero al Comune la necessaria autorizzazione per procedere alla costruzione di una grande autorimessa capace di contenere circa 800 macchine.

In seguito a ciò, il Consiglio Comunale demandò a una commissione di consiglieri, presieduta dallo assessore Giannelli, l'incarico di esaminare i progetti, in relazione alla sistemazione attualmente in corso della parte superficiale del piazzale invitandola ad esprimere il suo parere sulla opportunità o meno di concedere la richiesta autorizzazione.

La commissione ha adempiuto al suo incarico nel corso di alcune riunioni svoltesi nel mese di febbraio, e lunedì prossimo i risultati di questo lavoro verranno sottoposti all'esame del Consiglio Comunale che dovrà dire la parola definitiva sulla questione.

E' tuttavia probabile che il Consiglio Comunale concederà la richiesta autorizzazione dal momento che la commissione, di cui fanno parte consiglieri di quasi tutti i settori, si è già espressa in questo senso.

Nella relazione sottoposta all'esame del Consiglio Comunale, la commissione riconosce infatti che l'esecuzione di un'opera del genere risponde alle esigenze della città, specialmente se queste vengono esaminate e vagliate, proiettandole in un prossimo futuro.

Anche le difficoltà che in un primo momento si frapponevano alla realizzazione di un progetto del genere sembra che siano state superate con notevole facilità. Esse erano dovute, oltre che alle esigenze di carattere archeologico, soprattutto alla necessità di non ritardare l'esecuzione dei lavori di sistemazione superficiale della piazza, ivi compreso l'arredamento erboso tenuto presente nello stesso tempo le future necessità della Metropolitana. Inoltre occorreva provvedere ad una diversa ma egualmente razionale sistemazione delle canalizzazioni sotterranee senza che in dipendenza di ciò la Amministrazione dovesse affrontare una maggiore spesa.

La questione è stata risolta riducendo le dimensioni della costruenda autorimessa (che potrà contenere circa 500 vetture) onde evitare ogni interferenza sia nella zona della Metropolitana che in quella di maggior interesse archeologico

Le due ditte si sono inoltre dichiarate disposte ad apportare ai loro progetti tutte quelle varianti che si rendessero necessarie per ovviare alle suddette difficoltà e a garantire la sistemazione delle canalizzazioni sotterranee.

D'altro canto la decisione di ridurre le dimensioni della costruenda autorimessa renderà possibile la sistemazione superficiale del piazzale nei termini di tempo stabiliti e cioè entro il mese di giugno.

La limitata superficie che in un primo tempo dovrebbe essere necessariamente lasciata incompiuta onde consentire l'esecuzione dei lavori dell autorimessa non verrebbe infatti minimamente ad intralciare la circolazione sia dei pedoni che degli autoveicoli.

La Commissione ha proposto perciò di sospendere immediatamente i lavori di sistemazione stradale relativi alla zona che interessa la autorimessa fino a quando non verrà presa una decisione definitiva al riguardo. La commissione ha proposto inoltre, qualora la decisione dovesse essere favorevole, di stralciare i lavori stessi e di affidarli alla ditta che dovrà costruire l'autostazione alle medesime condizioni dell'appalto Costanzi.

Da parte nostra vorremmo invitare il Consiglio Comunale ad esaminare fin d'ora l'opportunità, una volta costruita l'autostazione, di non affidarne la gestione alla speculazione privata soprattutto in vista dell'importanza che essa assumerebbe sia come autorimessa che come posteggio di vetture, contribuendo a snellire il traffico in superficie.

FERROVIERI! Partecipate all'Assemblea Generale indetta dal S.F.I. domani al Teatro Italia ,ore 9. Interverrà il Segretario Generale, compagno Cesare Massini.

A CONCLUSIONE DEL CONVEGNO NAZIONALE

Le donne della Resistenza impegnate a lottare per la pace e la libertà

La manifestazione di ieri al Valle e la mozione conclusiva

La seconda giornata di lavori del I. Convegno Nazionale delle donne della Resistenza si è aperta ieri mattina al Teatro Valle in un'atmosfera di vivo entusiasmo, presenti numerosi parlamentari già combattenti della Liberazione, rappresentanti di numerose categorie di lavoratori della Capitale, vedove, spose, orfani di eroici caduti durante la guerra di Liberazione e nella lotta in difesa del lavoro e delle libertà costituzionali.

Sul palcoscenico — dove avevano preso posto le medaglie d'oro e i membri della presidenza — si sono succedute varie commissioni di lavoratori, che hanno portato alle congressiste il saluto di Roma e l'incoraggiamento a proseguire nella battaglia intrapresa contro i denigratori dei Valori della Resistenza e in difesa della Pace. L'on. Maria Maddalena Rossi, parlando a nome dell'Unione Donne Italiane, ha ricordato i compiti di avanguardia che spettano alle donne partigiane, già forti di una battaglia vinta nel nome della Liberazione dal tedesco invasore, nella grande campagna di difesa della Costituzione e delle libertà individuali. Dopo aver tratteggiato la recrudescenza delle repressioni poliziesche ordinate da Scelba, Maria Maddalena Rossi ha indicato alle donne la necessità di mantenere con coraggio e decisione il loro posto al fianco dei lavoratori, per combattere uniti contro ogni tentativo di ritorno del fascismo e per un avvenire migliore.

Il Convegno è entrato — dopo il discorso della dirigente dell'UDI — in un'atmosfera vibrante: nella sala del teatro sono passate, attraverso i ricordi delle donne partigiane, le lotte, le sofferenze, gli eroismi di migliaia e migliaia di antifascisti caduti per un'Italia migliore, per gli ideali di giustizia che oggi il governo di De Gasperi e del Vaticano vorrebbero denigrare o addirittura far dimenticare. Antonietta Donini ricordava gli scioperi del lontano 1911, la vedova dell'avv. Angeloni di Perugia, caduto in Spagna nel 1936, faceva rivivere l'odissea dei rifugiati italiani e il magnifico contributo offerto alla causa della democrazia e della libertà dal I. battaglione *Garibaldi* accorso sul fronte aragonese.

Su questi ricordi i lavoratori di Macao, di Tiburtino, della Certosa, hanno fatto piovere fiori e ancora fiori. Tutto il palcoscenico — quando è andata al microfono Corinna Nesti, vedova dell'operaio Morganti della Breda di Milano caduto durante lo sciopero del 1944 — era trasformato in una serra.

Poche parole, sfuggite ai singhiozzi, quelle della sorella dei 7 fratelli Cervi e del figlio di un operaio romano tucliato alle Ardeatine: mentre il giovinetto parlava la madre piangeva. Ma alla fine il sorriso vinse le lagrime, contenta com'era che suo figlio — ricordando con fierezza il sacrificio del padre — avesse preso il suo posto nella lotta per la democrazia e per la libertà

Gabriella Degli Esposti, medaglia d'oro, era presente anch'essa alla prima assise delle sue compagne di lotta — lo ha ricordato sua figlia, una ragazza di diciassette anni, le cui parole sono state più volte interrotte dagli applausi

E' andata quindi al microfono la compagna Pajetta. Un intervento caldo, accorato — fatto di parole semplici e svadenti. Mamma Pajetta ha sottolineato la necessità di battersi per le pensioni e di continuare la lotta in difesa della Pace, mobilitando intorno al movimento delle partigiane e delle donne democratiche, sempre più vasti strati di mamme italiane, i cui figli sono oggi minacciati dalle avventure imperialiste.

Lussu, chiudendo i lavori, ha letto la mozione risolutiva, che è stata approvata per acclamazione.

Nella mozione tutte le donne della Resistenza sono chiamate a riaffermare «l'attualità e la validità dei valori morali, sociali e politici» per i quali lottarono fino al sacrificio i 75 mila caduti e «ad offrire generosa e concreta generosità ai partigiani e alle partigiane ingiustamente perseguitati e detenuti, con ogni forma di assistenza e di protesta, cui la partecipazione di vedove e congiunti di caduti e medaglie al valore darà un rilievo di forma particolare».

La mozione, sottolineata l'esigenza della creazione di un grande fronte di pace e di lotta per la Pace al quale daranno il loro contributo tutti i colpiti dalle guerre fasciste — mutilati, invalidi, sinistrati di guerra, famiglie di caduti, di deportati, di vittime dei bombardamenti - impegna tutte le donne partigiane a sostegno delle giuste richieste di un adeguamento delle pensioni e degli indennizzi di guerra ad un livello di sufficienza e non di insultante elemosina.

La risoluzione conclude indicando i compiti delle donne della Resistenza: «Oggi la nuova Resistenza è lotta per la Pace, è partecipazione alle lotte del lavoro, contro la disoccupazione, contro la miseria, contro le misure liberticide, contro le reviviscenze fasciste».

«Le partigiane e tutte le donne della Resistenza - reca infine la mozione - fanno proprie la campagna per il disarmo della polizia in servizio d'ordine e la campagna per i 5 punti della Pace ed accolgono le famiglie dei caduti e degli arrestati nelle lotte del lavoro nella grande famiglia della Resistenza italiana».

MANIFESTAZIONI ITALIA-URSS - Circolo Rinascita (Via E. Q. Visconti 16) ore 19,30. Il dott. U. Cerroni parlerà sul tema: «Cultura e socialismo». Circolo Micurin (Corso d'Italia 88), ore 19,30, il prof. G. Piovano parlerà sul tema: «Cultura e socialismo». Circolo Simonov (Via Bixio 35), ore 19,30. Aldo Vercellino parlerà sul tema: «L'URSS all'avanguardia del movimento partigiano e della lotta per la pace».

IL DISPERATO GESTO DI UN GIOVANE DISOCCUPATO DELUSO IN AMORE

Si uccide baciando il viso della donna amata dopo averla freddata con un colpo di pistola

La vittima è una fanciulla sedicenne che si era scelto un altro fidanzato che potesse assicurarle un migliore avvenire - Vicino ai corpi due foto strappate

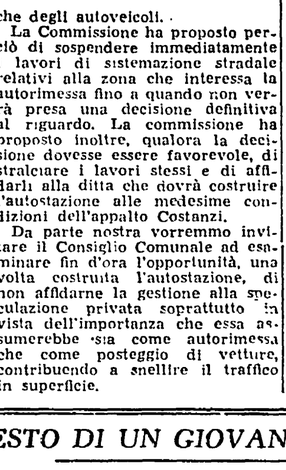
Una terribile tragedia, che non mancherà di destare la più profonda commozione in tutta la cittadinanza, è accaduta ieri pomeriggio a Centocelle, gettando nel lutto due famiglie di modesti e onesti lavoratori.

Verso le 15,10 circa, l'attenzione di una pattuglia di carabinieri del distaccamento in servizio presso l'aeroporto di Centocelle, veniva attirata da due colpi di pistola. Accorsi in direzione degli spari, i militi scoprivano in un prato, dietro un cespuglio, un giovane ed una ragazza agonizzanti per ferite da arma da fuoco al cranio. Le braccia dell'uomo cingevano il corpo della fanciulla in un abbraccio convulso. Le sue labbra erano premute sul viso di lei. Sull'erba, a poca distanza, una Beretta calibro 6,35.

Chiamata un'ambulanza dell'Aviazione militare, i due feriti vi venivano adagiati e l'automezzo partiva a tutta velocità in direzione dell'ospedale San Giovanni. Purtroppo, però, durante il percorso, i due giovani esalavano l'ultimo respiro.

Sul doloroso episodio venivano subito iniziate indagini da parte della Stazione dei Carabinieri del Quadraro. L'inchiesta metteva in luce il triste retroscena della tragedia.

Renato Drudi, meccanico disoccupato, di 25 anni, abitava in via Bartolino da Novara 2 (Torpignattara). Figlio di un muratore, aveva sempre lavorato, finchè ne aveva avuto la possibilità, per aiutare il padre a mantenere la numerosa famiglia (egli era il primo di quattro figli). Poi era stato chiamato alle armi, tornato dal servizio militare, non aveva più trovato una stabile occupazione e aveva dovuto cercare saltuari impieghi, adattandosi anche a fare il manovale.



Marcella e Renato quando si amavano

Qualche mese fa, il giovane operaio conobbe durante una festa da ballo una ragazza di sedici anni, Marcella Catani, maglierista, abitante in via Filippo Re 22, della quale si innamorò perdutamente. Per un po' di tempo, la giovane sembrò disposta a corrispondere ai sentimenti del Drudi, ma poi cominciò a manifestare una certa freddezza. Il motivo era semplice: il giovane era disoccupato, il suo avvenire appariva sempre più incerto; pensare ad un matrimonio in quelle condizioni era assurdo. E intanto un altro, un uomo maturo, con una posizione sociale più sicura, aveva cominciato a corteggiare la ragazza, davanti agli occhi della quale balenava ora la prospettiva di un matrimonio, di una vita migliore. Marcella era troppo giovane e troppo debole per resistere ad una prospettiva così seducente per lei. Per di più, ci si mise in mezzo anche un'amica, una certa Lina, che le consigliò di abbandonare il Drudi per l'altro, ed in tal modo la spinse inconsapevolmente verso la morte.

Tra Marcella e Renato vi furono alcune scenate. Il giovane non voleva assolutamente arrendersi di fronte alla realtà, non voleva assolutamente concedere alla fanciulla la libertà di scegliersi il fidanzato. Quando comprese che non c'era più nulla da fare, invece di rassegnarsi e di mettersi l'animo in pace, prese una terribile decisione. Invitò la giovane ad un ultimo colloquio in un luogo solitario, scrisse una lettera diretta alla Polizia e se la mise in tasca, si munì di una pistola e poi mise in atto il gesto disperato. Che cosa si saranno detti i due giovani durante l'ultimo appuntamento, che doveva concludersi così tragicamente? Quali parole avrà trovato l'uomo per tentare in «extremis» di indurre la fanciulla a tornare indietro? E come avrà trovato la forza di sopprimere la donna tanto amata? Non sappiamo. Ma poichè la ragazza ha avuto il capo trapassato da un solo proiettile, penetrato nella tempia sinistra, possiamo arguire che il Drudi abbia sparato a bruciapelo e all'improvviso, forse mentre l'attenzione della fanciulla era rivolta altrove, forse mentre gli voltava le spalle per andarsene. Poi, preso tra le braccia il corpo ancora palpitante della sua vittima, lo sciagurato ha rivolto l'arma contro se stesso.

Accanto ai due corpi, oltre alla pistola, i carabinieri hanno rinvenuto anche alcune fotografie strappate, fotografie nelle quali i due giovani appaiono sorridenti, l'uno accanto all'altra, come in quella che pubblichiamo, e una lettera con queste parole: «Ho deciso di uccidere Marcella perchè mi ha abbandonato per un altro, che l'ha messa incinta. Mi tolgo la vita per non soffrire in carcere. La colpa è tutta di Lina, che ha messo Marcella sulla cattiva strada. Chiedo perdono ai miei genitori».

Ieri sera siamo stati a Torpignattara, abbiamo scambiato poche parole con i familiari dei due giovani. La disperazione è piombata nelle loro case.

Marcella Catani

Questa sera alle ore 20 assemblea generale dei compagni in tutte le sezioni del IV Settore.

KOSMO SOTIS E' MORTO ANNEGATO

L'autopsia dell'albanese escluderebbe l'assassinio

Iniziato l'ostruzionismo contro la stampa

L'autopsia dell'albanese Kosmo Sotis, è stata eseguita ieri sera, alla presenza di un magistrato. Il Procuratore della Repubblica dott. Lutri ha ordinato ai medici legali di non rivelare i risultati della perizia necroscopica, nè alla stampa, nè ai funzionari dell'Ufficio Politico, che stanno svolgendo le indagini del caso. Una disposizione così categorica non ha avuto però l'effetto di intimidirci. Con un piccolo sforzo, siamo riusciti ugualmente a sapere quanto ci interessava. E cioè che i medici hanno accertato che il corpo dell'albanese non presenta lesione alcuna, che possa anche lontanamente far pensare a un delitto. Nè colpi di pistola, come ha scritto qualche giornale solitamente abituato a falsare la verità, e nemmeno ferite di altra natura, come in un primo momento aveva detto la Polizia. Qualche abrasione sulla fronte, prodotta evidentemente dallo sfregamento sulle pietre del fondo del fiume, e niente più. L'esame dei polmoni ha rivelato in modo indubbio che la morte è avvenuta per annegamento. L'ipotesi del delitto, con tanto compiacimento ostentata da numerosi quotidiani, a scopo di speculazione politica, riceve in tal modo un fiero colpo, mentre le indagini vengono orientate sempre più verso l'ipotesi del suicidio.

Ci siamo, dunque. La battaglia per la difesa della libertà di informazione è cominciata. Il Procuratore della Repubblica, deciso ad ostacolare con ogni mezzo il lavoro dei giornalisti, ricorre alla misura, davvero straordinaria, di tenere la Polizia all'oscuro di informazioni di capitale importanza ai fini delle indagini, nel timore che qualche cosa possa trapelare e giungere alle orecchie dei cronisti. La cosa potrebbe sembrare ridicola e divertente, ma non lo è. Troppo, infatti, ci richiama di costumi di un tempo, che credevamo sepolto per sempre. Quello che non comprendiamo ancora bene è il perchè di così grave e improvvisa ostilità nei confronti delle cronache romane, da parte di un magistrato, di cui viene lodato l'equilibrio e la prudente saggezza. Necessità di non intralciare le indagini? Ma questa c'è sempre stata, senza mai provocare divieti così drastici. E allora? Forse questa brusca e pericolosa svolta nei rapporti tra le autorità e la stampa può spiegarsi con il pio desiderio del governo di far apparire Roma durante l'Anno Santo come un piccolo paradiso terrestre prima del peccato originale.

Ma nel caso dell'albanese Kosmo Sotis c'è ancora di più. Abbiamo visto che da parte di alcuni giornali è stata tentata una speculazione politica sulla faccenda. Le risultanze dell'autopsia sono tali da porre fine all'equivoco. Vietando che queste risultanze siano rese pubbliche si favoriscono, obiettivamente, tutti coloro che sulla morte dello straniero hanno interesse a speculare, per ovvie ragioni di parte.

Ma preferiamo pensare che le cose non stiano così. Preferiamo pensare che si tratti di un malinteso, di un eccesso di zelo, e che tra la stampa e le autorità si riallacceranno nei prossimi giorni i cordiali rapporti che c'erano fino a ieri. Da parte nostra siamo pronti a dimenticare questo spiacevole episodio. Ma, nello stesso tempo, siamo decisi a difendere con ogni mezzo il nostro sacrosanto diritto di informazione.

Stritolata dal treno alla stazione Termini

Una mortale sciagura si è verificata nel pomeriggio di ieri nell'interno della Stazione Termini, dove una donna è stata stritolata ed uccisa dalle ruote di un treno sul quale aveva tentato di salire mentre era ancora in movimento.

Si tratta di tale Silvestra Trovato di 53 anni, abitante a S. Licodia, in via Montegrappa 1, la quale alle 16 di ieri mentre tentava di salire sul treno 88 in partenza alle 17,10 per la Calabria scivolava e andava a finire sotto le ruote che la maciullavano orribilmente.

CONCORSO INCIS - L'I.N.C.I.S. ha bandito un concorso per l'assegnazione di un gruppo di alloggi riservato agli impiegati di ruolo dello Stato. Le domande vanno presentate su apposito modulo alla sede dell'Istituto (Via Lazzaro, 15), entro il 26 aprile.

Il Sindacato Cronisti Romani contro le brutalità della Celere

L'Associazione della Stampa Romana comunica:

«Il Consiglio direttivo del Sindacato cronisti romani ed i capi-cronisti dei giornali romani riuniti in seduta straordinaria il 24 marzo 1950 a Palazzo Marignoli: preso in esame l'incidente del quale è rimasto vittima il collega Giuseppe Pederzini, capo-cronista dell'«Avanti!», fermato e malmenato dalla Celere dopo il fermo stesso (nonostante che il collega si fosse qualificato come giornalista) mentre, nel corso dello sciopero generale del 22 marzo, si trovava nell'esercizio della professione; constatato che il collega non ha dato motivo alcuno nè per autorizzare il fermo, nè tanto meno per il brutale trattamento al quale è stato sottoposto; considerato che tali episodi si verificano troppo spesso nonostante le precedenti reiterate proteste della stampa e le relative assicurazioni delle autorità di polizia; segnalano l'increscioso episodio alla Associazione della Stampa Romana ed alla Federazione Nazionale della Stampa Italiana perchè facciano propria l'unanime protesta dei cronisti romani; chiedono agli Enti anzidetti che vogliano la giusta riparazione da parte delle autorità di Pubblica Sicurezza e l'assicurazione che episodi del genere non si verifichino mai più; e fanno voti perchè la Commissione istituita presso la Presidenza del Consiglio per il rilascio delle tessere — lasciapassare di polizia ai giornalisti — accolga i propri lavori e conceda finalmente tali lasciapassare già deliberati dalle autorità competenti.

Riunione alla Casa Madre di mutilati e invalidi

Mercoledì scorso circa 400 mutilati ed invalidi di guerra si sono riuniti con tutti il loro capigruppo alla Casa Madre per decidere le modalità dell'agitazione dei minorati di guerra di Roma, che non possono più oltre sopportare l'evidente volontario disinteresse del governo.

Gli intervenuti speravano che finalmente il Consiglio Romano si mettesse coraggiosamente alla testa dell'agitazione.

Il Consiglio, invece, con il suo presidente Cirinei alla testa, ha preso una posizione ambigua ed allora tutti gli intervenuti, all'unanimità, hanno deciso di convocare una riunione generale per domani domenica, alle ore 10, alla Casa Madre.

IERI MATTINA IN VIA FERRARI

Un pellegrino americano si getta dal terzo piano

Un italo-americano, venuto a Roma in occasione dell'Anno Santo, si è ucciso gettandosi da una finestra del terzo piano dello stabile in via Ferrari 12, dove abitava presso alcuni parenti. Il suicida si chiamava Emanuele Zino, di sessantotto anni. Egli era giunto a Roma venti giorni fa La Polizia ha accertato che lo Zino, che aveva in Italia un giro di affari, era apparso ai parenti assai nervoso e preoccupato, anche durante il giro delle basiliche, che egli aveva compiuto giorni or sono. Si suppone che il suicidio sia stato provocato da un grave collasso economico.

Precipita da una tubatura un operaio delle Officine Gas

Ieri alle 13 circa, mentre lavorava sopra una tubatura dell'officina del gas di San Paolo, l'assistente Augusto Clementi di 23 anni, precipitava dall'altezza di quattro metri rimanendo gravemente ferito al capo. Trasportato dai compagni di lavoro all'Ospedale di San Camillo il Clementi è stato ricoverato in osservazione.

Convocazioni extra

POSTELEGRAFONICI ENTI LOCALI — STATALI

SABATO: Assemblea straordinaria di tutte le cellule statali, postelegrafoniche e degli Enti Locali alle ore 17,30 nelle rispettive sezioni.

FERROVIERI

SABATO: ore 18,30 scalo Merci e Autoparco presso Sez. S. Lorenzo (Formica).

CONVOCAZIONI DI PARTITO

SABATO

STEFER: Intercell., i comp. del CDS, CI Com. Cell. ore 17 in Fed.

LUNEDI

Autoferrotranvieri: Intercell., al comp.to, comp. del Com. Cell., CI e CDS alle 17 in Federazione.

Statali: Comm. lav. ore 16 in Fed.

Addetti stampa di Sez.: alle 18,30 in Fed.

FEDERAZIONE GIOVANILE

Oggi alle ore 14 precise avrà luogo la seconda riunione del Comitato Federale della F.G.G. Romana. Ordine del giorno: continuazione della discussione sulla piattaforma politica della FGG. Tutti i compagni del C.F. sono assolutamente tenuti a parteciparvi.

RIUNIONI SINDACALI

Sindacato Prov. Pensionati - Oggi, ore 18,30, riunione del Comitato Esecutivo. Via Urbana 177.

Prato Mammale - Domani ore 9,30 tutti i pescatori sono convocati in assemblea gen.

Ferrovieri - Lunedì, ore 10, Commissioni di categoria: quinta, sesta, settima e ottava, Via Bari 20.

Ferrovieri - Lunedì, ore 18, Assemblea Generale Capi Gruppo, C.I., Attivisti sindacali, Consiglieri sezionali, Via Bari 20.

Gruppo Consiliare Scuola Media - Oggi ore 18,30, Camera del Lavoro, riunione del Gruppo.

Barbieri, Parrucc. Affi. diurni - Lunedì, ore 9,30, Assemblea di tutta la categoria.

Metallurgici - Literali O.M.I., lunedì, ore 10 alla O.d.L.

AMICI DE «L'UNITA'»

Tutti i responsabili dei Gruppi «Amici de l'Unità» sono convocati oggi alle 18,30 presso il nostro Ufficio Propaganda. La Sezione che a tutt'oggi non avesse ancora nominato un responsabile degli «Amici» sono tenute a inviare alla riunione un compagno all'uopo incaricato.

Difficoltà nella vita...

ma facilità di scelta, se gli acquisti verranno fatti da «SUPERABITO»: Via Po, 39-f (angolo Via Simeto).

Le stoffe più belle, abiti pronti e su misura. Il migliore assortimento in GIACCHE, PANTALONI E IMPERMEABILI.

Portando la stoffa si confezionano abiti e tailleurs.

«SUPERABITO»: Via Po, 39-f (ang. Via Simeto) è il negozio che dovete preferire!

Vendita anche a rate, in pagamento si accettano buoni Fides, Epovar, Enal.

DOMENICA ESPOSIZIONE

Grande mattinata al SUPERCINEMA

Domani avrà luogo alle ore 10 uno spettacolo a beneficenza di arte varia indetto dall'U.N.A. con la partecipazione di: R. Rascel, R. Billi, M. Riva, L. Poselli, G. Marchetti, L. Billi, D. Del, D. Bisio, G. Baracchini e l'orchestra del maestro N. Buonavolontà.

Teatri - Cinema - Radio

ARTI: ore 21 «DIECI POVERI NEGRETTI» di A. Christie con la Comp. SCELZO - PAUL - PORELLI. Domani due rappresentazioni: ore 16 e 19. Vendita biglietti al botteghino del teatro (485536).

AL VALLE - Oggi, alle 17, la Compagnia del Teatro d'Arte del Fanciullo darà la prima di «Cera una volta la Fiaba» rivista per ragazzi in 2 tempi di Vittorio Metz.

TEATRI

ADRIANO: ore 21: Wanda Osiris — **ARTI:** ore 21: comp. Scelzo, Paul, Porelli: «Dieci poveri negretti» — **ATENEO:** ore 21: compagnia Ateneo: «La cameriera brillante» — **ELISEO:** ore 21: comp. Nuchi, Vivi Gioi, Tieri: «Così per gioco» — **OPERA:** ore 21: «Werther» — **PICCOLO TEATRO:** «L'idiota al Castello» — **PIRANDELLO:** ore 21: comp. Maltagliati-Benzoni: «Irene innocente» — **SATIRI:** lunedì 27, ore 21: la serata di gala «Freccia» (in inglese) — **VALLE:** ore 17, comp. del Fanciullo: «C'era una volta la Fiaba».

VARIETA'

A.B.C.: Luna senza miele e riv. — **ALHAMBRA:** Le due sorelle e comp. Marma — **ALTIERI:** La moglie del vescovo e riv. — **AMBRA IOVINELLI:** Malafemmina — **LA FENICE:** Domenica d'agosto e riv. — **LAMARMORA:** La vedova allegra e Festival della canzone — **MANZONI:** Una lettera all'alba e comp. D'Alessio — **NUOVO:** Il ritorno di Montecristo e riv. — **PRATI:** Il prof. Trombone e riv. — **PRINCIPE:** Governante rubacuori e riv. — **TAIA:** Simbad il marinaio e riv. — **VOLTURNO:** Spada nel deserto e riv.

CAPITOL - CORSO

continua il successo del film:

ADAMO ED EVA

con: MACARIO

ed ISA BARSIZZA

CINEMA

Acquario: Io ero uno sposo di guerra — **Adriacine:** Una lettera all'alba e riv. — **Alba:** Giovanna — **Alcyone:** Spada nel deserto — **Ambasciatori:** Io ero uno sposo di guerra — **Apollo:** Notti argentine — **Appio:** L'innamorata e Chicago — **Aquila:** Simbad il marinaio — **Archimede:** The last escape spley — **Arenula:** Sarabanda tragica — **Astoria:** Le due sorelle — **Astra:** Spada nel deserto — **Atlante:** Notte di — **Attualità:** Un assassino nel nord — **Augustus:** Cristoforo Colombo — **Aurora:** Gli avvoltoi — **Barberini:** Donne senza nome — **Bologna:** Il cucciolo — **Brancaccio:** Benvenuto reverendo — **Capannelle:** Amore malledetto — **Capitol:** Adamo ed Eva — **Capranica:** Giubbe rosse — **Capranichetta:** Giubbe rosse (21,45) — **Centocelle:** Valanga e riv. — **Centrale:** Gli invincibili — **Cine-Star:** Domenica d'agosto — **Clodia:** Margie — **Colà di Rienzo:** Spada nel deserto e riv. — **Colonna:** Il lupo della Sila — **Colosseo:** Capitano di Castiglia — **Corso:** Adamo ed Eva — **Cristallo:** Riso amaro — **Delle Maschere:** Le due sorelle — **Delle Vittorie:** La vergine di Tripoli — **Del Vascello:** Il grande campione — **Fiamma:** Margie — **Doria:** Duello al sole — **Edelweiss:** L'imperatore di Capri — **Esquilino:** Cacciatori d'oro - Snowcraig — **Estello:** I falchi del fiume giallo — **Europa:** Giubbe rosse — **Excelsior:** Tre settimane d'amore — **Farnese:** Freccia nera — **Fiamma:** Atto di violenza — **Fiammetta:** Any number can play (17, 19.15, 21.45) — **Flaminio:** Io ero uno sposo di guerra — **Fogliano:** Enrico V — **Fontana:** Donne e ricordi — **Fontana:** La grande speranza — **Giulio Cesare:** Tenda di Troia: Benvenuto reverendo — **Gulf:** Io ero uno sposo di guerra — **Goldon:** Domenica d'agosto — **Imperiale:** Giubbe rosse (10,30 antim.) — **Induno:** La famiglia Stoddard — **Iris:** Totò cerca casa — **Italia:** Il cucciolo — **Massimo:** Margie — **Mazzini:** Fiori nella polvere — **Metropolitan:** Donne senza nome — **Moderno:** Giubbe rosse — **Modernissimo:** Sala A: Le due sorelle; Sala B: L'imperatore di Capri — **Novocine:** La guerra dei giganti — **Odeon:** Riso amaro — **Odescalchi:** Cristoforo Colombo — **Olimpia:** Domenica d'agosto — **Orfeo:** Spade invincibili — **Ottaviano:** Il lupo della Sila — **Palazzo:** Totò cerca casa — **Palazzo Sistina:** Il vagabondo della città morta — **Palestrina:** La vergine di Tripoli — **Parioli:** Io ero uno sposo di guerra — **Piacentino:** Incantesimo nei mari del sud — **Piazza Cavour:** Il terzo uomo — **Quirinale:** Ultimatum a Chicago — **Quirinetta:** Atto di violenza — **Reale:** L'imperatore di Capri — **Rex:** Enrico V — **Rivoli:** Pinky, la negra bianca (16,30, 18,45, 22) — **Roma:** Soldato di ventura — **Rubino:** Il cacciatore e i sette cani — **Salario:** Due marines e una ragazza — **Salone Margherita:** Edoardo mio figlio — **S. Ippolito:** Il giudice Timberlane — **Savoia:** Benvenuto reverendo — **Smeraldo:** Vendetta (a Parma — **Splendore:** Totò cerca moglie — **Stadium:** Frenesia nera — **Supercinema:** La grande minaccia — **Tirreno:** L'imperatore di Capri — **Trieste:** La fossa maravigliosa — **Tuscolo:** Le due sorelle — **Ventaa Aprile:** Gli amori di Carmen — **Verbano:** Gli amori di Carmen — **Vittoria:** Cristoforo Colombo.

RADIO

RETE ROSSA - Ore 11: Mus. varch. — 12: Canzoni — 12,25: Canzoni — 13,26: Orch. Ferrari — 14,35: Parvain al piano — 16: Musica operistica — 16,30: Canzoni — 17: Musica per organo — 17,15: Mus. legg. — 19: Ballo — 20: Mus. brill. — 20,50: Il mio profumo è vostro — 21,45: «Maria a Nazareth» di G. Giglioni e D. Alderighi — 22,50: Mus. legg. — 23,35: Orch. Cetra — 0,05: Musica da ballo.

RETE AZZURRA - Ore 13,26: Conc. sinf. var. — 15: Orch. Mojetta — 15,35: Compl. caratt. — 17: «Il mondo della canzone» di E. Palliero — 19,05: Mus. legg — 20,33: Ciclo della sonata del '700 — 21,05: «Il Duca non è» atti di Henry Medina e Ludovic Halevy — 0,05: Musica da ballo.

Domani al cinema Ausonia

Alle ore 9,30 a cura dell'Associazione ITALIA-URSS avrà luogo una conferenza e la proiezione di documentari scientifici. Paolo ROBOTTI parlerà sul tema: «Premesse e conseguenze della rivalutazione del rublo e della diminuzione dei prezzi nell'URSS».

LA VERITÀ bandita dallo schermo?

di CARLO LIZZANI

E' certo che il cinema, con il suo linguaggio bruciante, con la evidenza stringente delle immagini, ha un potere di convinzione e di suggestione superiore a quello della stampa, ma è anche certo che esso ha avuto dalla Costituzione Repubblicana, la possibilità di esistere, e manifestarsi legalmente come mezzo di propaganda delle idee.

La recente conferenza stampa tenuta da Umberto Terracini sulla censura cinematografica, è servita del resto a sgombrare il campo da tutti i pregiudizi o malintesi che a questo proposito potevano ancora esistere, ed ha chiarito esaurientemente ogni dubbio.

Per rendersi conto del limite di malafede, di ipocrisia e di disonestà al quale possono arrivare i censori democristiani nella loro quotidiana opera di custodi autorizzati della menzogna, è necessario conoscere, fra l'altro, i termini delle imposizioni dettate ai produttori e ai distributori di un documentario sui « Fatti di Modena » prima di autorizzarne la programmazione pubblica.

Il cortometraggio intitolato « I fatti di Modena » racconta brevemente, col *tono* pacato e freddo della documentazione cinematografica, i precedenti immediati dell'eccidio, illustra lo svolgersi degli avvenimenti attraverso una sintetica ricostruzione topografica di essi, dà alcune immagini panoramiche dei grandiosi funerali e della folla che ascolta il discorso di Togliatti, e termina presentando le famiglie dei caduti e il rientro in fabbrica degli operai vittoriosi.

Il documentario non dice nulla di più di quanto non abbia detto, in quei giorni luttuosi, tutta la stampa democratica.

Ebbene, il documentario « I fatti di Modena » non potrà essere presentato al pubblico che ad una condizione: il taglio di circa la metà delle scene e precisamente di *tutta* la parte iniziale e di *tutta* la parte finale. Il pubblico potrà vedere semplicemente le scene riguardanti i funerali. Il resto, per i censori democristiani, è materiale incendiario pericoloso per l'ordine pubblico, il resto è roba da mettere all'indice.

La censura che si vorrebbe imporre a « I fatti di Modena » è un sintomo tale da mettere in serio allarme tutti i cittadini italiani, costituisce un attentato assai grave alla libertà d'informazione e d'opinione *sancita dalla Costituzione*. E' semplicemente inaudito che il pubblico italiano e internazionale non possa assistere alla visione integrale di un cortometraggio che pacatamente espone fatti e figure legati ad un episodio drammatico della nostra vita nazionale.

Quando un organismo governativo abusa in questo modo dei propri poteri, applicando per di più sanzioni derivate da regolamenti di Pubblica Sicurezza varati in piena epoca fascista, nasce spontanea in ogni cittadino onesto la preoccupazione che, ad una ad una, possano essere minacciate ed intaccate le varie libertà di cui la nazione, dopo la rinascita democratica ha diritto di godere, e si rafforza il sospetto che non soltanto il cinema — e la radio — ma anche la stampa possa subire, domani, gli stessi attacchi, gli stessi attentati.

E' comprensibile che il Governo abbia paura della verità perchè ogni suo atto, ogni sua misura è una smentita della verità, è un insulto alla verità. E' comprensibile che i democristiani abbiano paura di tutte quelle testimonianze cinematografiche che, con linguaggio troppo evidente, svergognino i mentitori stipendiati delle varie redazioni reazionarie, e contribuiscano a spazzar via i castelli di menzogne costruiti dagli uffici di polizia su ogni doloroso fatto di sangue dalla polizia provocato.

Le misure liberticide decretate in questi giorni dal direttorio democristiano ci dimostrano quanto sia profonda la paura delle classi dirigenti italiane per tutte le manifestazioni di insoddisfazione dell'opinione pubblica, come sia cieco l'odio antipopolare delle caste reazionarie.

Ma i cittadini italiani, il cinema italiano non hanno nessuna intenzione di scontare le conseguenze di queste paure.

Certo, i democristiani hanno dei vecchi conti da regolare con il cinema italiano. Il nuovo cinema italiano, fin dai giorni della liberazione ha preso a fustigare le ipocrisie, le grettezze, l'immoralità di quegli uomini, di quei ceti corrotti, che oggi ancora tentano di imporre la loro volontà alle masse lavoratrici italiane. Le vecchie classi dirigenti del nostro Paese hanno dapprima reagito con violenza e con spirito codino nei confronti del nostro cinema realistico del dopoguerra, e soltanto i successi di questo cinema all'estero e nel nostro Paese, soltanto gli applausi del pubblico più progredito, in Italia e fuori, ai vari film di De Sica, di Visconti, di De Santis, hanno costretto quegli uomini e quei ceti ad ingoiare, magari con un sorriso ipocrita sulle labbra, l'amara pillola.

Ancora oggi riesce estremamente difficile ai democristiani esercitare la loro opera di corruzione in campo cinematografico, perchè in questo settore dell'attività industriale ed intellettuale italiana, molti sono ancora gli uomini onesti che non cedono alle lusinghe, alle sollecitazioni, alle intimidazioni, ai ricatti.

Inaciditi dalla rabbia di aver raccolto, nella loro campagna di calunnie, nella loro quotidiana opera di boicottaggio verso il cinema italiano, l'adesione soltanto di qualche criticuzzo più o meno intonacato, visto inutile l'attacco frontale contro i De Sica, i Visconti, i De Santis, i Vergano (il coraggioso comportamento di De Sica nei rispetti dei colossi della censura americana è stato un salutare ammonimento per i nostri poveri untorelli), i catoni democristiani hanno deciso di sferrare un primo serio attacco contro il cinema d'informazione prodotto dalle organizzazioni democratiche di massa, per vedere di smantellare questo primo contrafforte del cinema nazionale.

Noi abbiamo la certezza che anche contro questo ostacolo gli untorelli nostrani si sfasceranno fragorosamente le corna. Tutti i cineasti italiani hanno avvertito l'allarme che questo attacco apparentemente politico ha trasmesso all'opinione pubblica. Tutti i cineasti italiani sanno che la nostra nuova cinematografia è troppo strettamente condizionata dal rispetto per la realtà sociale del nostro Paese, perchè anche una semplice minaccia al documentario d'informazione non rappresenti una minaccia seria per tutto il cinema italiano. E' troppo viva, in tutti i registi, in tutti i tecnici, gli attori, gli scrittori, la esperienza — vissuta attraverso i vari film — della drammatica vita quotidiana dei lavoratori italiani, perchè l'attacco contro il giornalismo cinematografico, contro la cronaca e il documento non siano interpretati come un attacco contro la natura più vera, contro la base stessa, del nuovo cinema italiano.

Sì, egregi signori, i Blasetti e i Rossellini, i De Sica e i Visconti, i Soldati, i Camerini, i De Santis, i Lattuada, i Germi, tutti i cineasti sono al nostro fianco, oggi, e son pronti a difendere il loro diritto sacrosanto alla libertà di espressione cinematografica, perchè troppo bene essi sanno che la fame, ai signori del Governo, viene mangiando, e gli attacchi mal riusciti o completamente falliti, gli anni scorsi, contro « Sciuscià » o « Ladri di biciclette » o « Gioventù perduta », contro « In nome della legge » o « La terra trema » o « Non c'è pace fra gli ulivi », potrebbero riuscir domani ai danni di nuovi film, una volta negato — comunque — al cinema italiano il diritto di poter dire la verità, di poter riportare in immagini ciò che alla stampa non è stato negato di riportare, ciò che milioni di cittadini italiani hanno appreso o possono apprendere dalle parole o dagli scritti.

CARLO LIZZANI

ROMA. Una scena del « Tartufo », allestito dalla Compagnia del Mascherone allo scopo di far conoscere ad un pubblico largo e popolare l'immortale atto di accusa di Molière contro il moralismo ipocrita e l'invadenza gesuitica. La Compagnia del Mascherone, che ha sinora messo in scena « Profonde sono le radici », di Gow e D'Usseau e « La forza di un gigante » di Upton Sinclair, riscuotendo vivissimo successo, si rivolge soprattutto a un pubblico di lavoratori, praticando prezzi eccezionalmente bassi (lire duecento).

LE PRIME

TEATRO

Irene innocente

Che cosa può succedere in un piccolo comune, nato nella fantasia del commediografo Ugo Betti, da generare confusione, agitazione, lotte e passioni fra tutti i suoi abitanti, incominciando dal sindaco per finire all'ultimo capraio?

Non si tratta certo di rivendicazioni salariali, di proteste di disoccupati etc etc.; queste sono cose che succedono sul serio, semplici fenomeni esteriori, mossi da banali aspirazioni.

C'è qualcos'altro, in quel comune, una grande tragedia si agita nel cuore di ognuno perchè il c'è del marcio. E il brigadiere che vi è mandato dal prefetto per un'inchiesta, a domanda dello stesso sindaco, se ne può accorgere fin dal primo momento, quando capita nella casa del segretario comunale l'imputato, reo della generale confusione, e si accorge in quale squilibrio e degradazione versi tutta la sua famiglia, tanto da essere sollecitato dal padre stesso ad andarsene a letto, per quella notte, con la figlia Irene. Il segretario è colpevole di truffa e falsificazioni di registri, ma la questione è un'altra: è Irene che provoca il disordine del paese. Irene bellissima fanciulla, ma turpemente sciancata Irene facile sollazzo di tutto il paese, Irene immagine del bene e del male, che gli uomini prendono con furore e per cui si disperano la notte, infelici per questo possesso incompleto, che li lascia insaziati e allo stesso tempo nauseati.

Tutti sono stati con lei, perfino il sindaco, mistica anima angosciata, che anzi ha fatto per primo l'esperienza. Tutti vogliono scacciare dal paese quella famiglia, pietra dello scandalo e della confusione; ma quando il brigadiere convince il segretario riluttante a partirsene, tutto il paese si oppone ed esige ch'essi restino. Non possono fare a meno di Irene. E Irene si uccide, precipitandosi dalla finestra. Ma prima di morire, a lei, all'unica innocente, pietosamente si fa credere che la caduta abbia guarito le sue gambe malate; finchè il brigadiere, questa giustizia umana e corrompibile, non vede i segni d'una superiore giustizia, d'un superiore amore per quest'agonizzante e purificata fanciulla immagine d'un'umanità « sciancatella » su cui si china l'attenzione e la pietà del buon Dio. Così, il brigadiere chiede di sposare Irene. La cosa è più semplice di quel che si pensi, perchè proprio in quel momento arriva il prete (diavolo d'un uomo!) con il Messale pronto per le liturgiche parole.

In questa foresta di simboli era difficile per gli attori muoversi senza perdere la strada: tanto più che i simboli ogni tanto cambiavano d'appartenenza e venivano a mettersi come per un giuoco di specchi. E il contrasto poi tra quell'ambiente sordamente veristico e le vuotaggini ambiziose e lambiccate della simbologia bettiana, provocavano uno stridente squilibrio su cui ondeggiando si è mossa la regia di Pacuvio.

Il teatro dell'anno santo imperversa, ma ancora non si era giunti a tanta sudiceria e menzogna.

Recitavano: Memo Benassi (il brigadiere), Bianchi (il segretario comunale), Evi Maltagliati e Maria Alegiani rispettivamente sua moglie e sua figlia Irene, Annibale Betrone (il sindaco).

Il pubblico dopo aver applaudito attori e autore alle fine del secondo atto, ha abbandonato abbastanza sconcertato il Teatro del Quirino

MARIO SOCRATE

SUGLI SCHERMI

Donne senza nome

Il regista ungherese Geza Radvány acquistò una improvvisa notorietà internazionale all'apparire del suo film « In qualche parte d'Europa », dedicato al dramma dell'infanzia abbandonata nel dopoguerra. Radvány aveva avuto allora come collaboratore alla sceneggiatura l'illustre teorico del cinema, ora scomparso, Béla Balázs, che diede al racconto un vigoroso indirizzo decisamente antifascista e progressivo: tuttavia già in quel film si poteva notare una scarsa aderenza alla realtà, principalmente nei confronti dell'affermazione della democrazia popolare in Ungheria e, come conseguenza, vi si rivelavano numerosi compiacimenti per un generico cosmopolitismo borghese.

Ora gli intendimenti di Radvány divengono ben più chiari alla luce di questo « Donne senza nome », girato in Italia con capitali internazionali, in cui il regista ha voluto trattare il problema dei campi di internamento femminili dove sono tuttora rinchiuse donne di ogni paese che non possono o non vogliono tornare in patria, esseri travolti dalla guerra il cui vero nome è spesso sconosciuto, vittime innocenti o alle volte anche criminali indurite nel delitto

In uno di tali campi in Italia, presso Alberobello, viene rinchiusa una suddita jugoslava fuggita dal suo paese e ossessionata dall'idea che il figlio che sta aspettando possa nascere in quel miserevole luogo. La vicenda di Anna Petrovich serve come filo conduttore per lo svolgimento di numerose altre storie di prigioniere: quella di Ivette, la prostituta che si fa sposare da un laido albanese pur di ottenere la libertà; quella della nazista che organizzava i bordelli delle truppe sul fronte orientale inviandovi le fanciulle polacche catturate nelle razzie; quella della coppia di ragazze unite da una torbida passione omosessuale; e di un'altra decina di tipi, a volte appena accennati, a volte sviluppati narrativamente come personaggi.

Per fare evadere dal campo Anna, le prigioniere tentano una rivolta che viene soffocata e la protagonista, in conseguenza del parto prematuro muore: il neonato dovrebbe essere abbandonato al suo destino, ma un sergente del corpo di guardia dichiarerà di esserne il padre e così, pur venendo espulso dall'Arma, potrà salvare quella nuova vita

Il soggetto si prestava alla descrizione di un tragico aspetto delle conseguenze della guerra, ma Radvány ha usato invece questa materia sull'esempio degli innumeri film ambientati in carceri o collegi femminili, solleticando cioè l'attenzione del pubblico con espedienti spesso morbosi.

Così il racconto, che inoltre è svolto con ritmo faticoso e discontinuo, si svuota di qualsiasi contenuto realistico e umano

Fra i numerosi interpreti Valentina Cortese, nella parte di Anna Petrovich, è particolarmente efficace e così pure Irasema Dilian; Vivi Gioi ha caricato eccessivamente la sua recitazione, mentre sono su un piano di ordinaria correttezza gli interpreti maschili Gino Cervi, Mario Ferrari e Lamberto Maggiorani. Il buon commento musicale è di Roman Vlad

La grande minaccia

Un film del genere, che è sul piano dei più ordinari e banali « gialli », sarebbe stato programmato direttamente in una sala di seconda o terza visione ad accompagnamento di qualche avanspettacolo — tant'è privo di interesse spettacolare è rudimentalmente costruito — se la recente campagna sullo spionaggio dei segreti atomici non avesse offerto nuova materia scandalistica a quell'anticomunismo spicciolo cui di buon grado Hollywood dà il suo contributo, malgrado i clamorosi insuccessi finora subiti in questo settore della sua produzione

« La grande minaccia », che è però sintomaticamente precedente al « caso Fuchs », racconta le mirabolanti imprese di un agente del servizio di spionaggio americano per scoprire una misteriosa banda di trafugatori di segreti atomici i cui membri, a quanto pare, sono tutti di origine slava. Alla fine, s'intende, tutte le spie sono scoperte, catturate e uccise al termine di una sparatoria a lungo metraggio. Regia e recitazione usuali.

ed. ma.

SENSO PROIBITO

Stia zitto

« Ma ai romani, agli italiani l'on. Audisio non ha nulla da dire ». *Dal* Tempo.

Il Tempo *non meriterebbe risposta. Ma poichè osa parlare di questo a proposito dei trecentoventi massacrati alle Ardeatine, occorre dargliela, questa risposta. Se c'è qualcuno che non ha niente da dire ai romani, agli italiani, nella ricorrenza delle Ardeatine, questo qualcuno è il* Tempo. *Il* Tempo *che ospita nella sua redazione i fascisti, il* Tempo *che difende i fascisti, il* Tempo *fascista che usa linguaggio fascista e che vorrebbe fare quello che già fecero i fascisti.*

L'onorevole Audisio ha detto già molto ai romani, agli italiani, ed ha sempre qualcosa da dire: in primo luogo perchè ha fatto quello che ha fatto, e gli italiani ed i romani gliene sono grati. In secondo luogo perchè è un rappresentante del popolo italiano al Parlamento. In terzo luogo perchè esistono ancora giornali come il Tempo

Una al giorno

Dopo i « piatti volanti » arrivano le « galline a reazione ». « Testimone — *secondo il « Tempo »* — ne è stata la canadese, signora Gibson, che ha avvistato una gallina volante sfrecciante nel cielo verso nord-est alla velocità di un aereo a reazione ».

Noi nutriamo forti dubbi sulla esistenza delle galline a reazione. Forse, se conoscessimo meglio la signora Gibson, non dubiteremmo altrettanto dell'esistenza di oche a reazione.

Appello

Letto sull'Osservatore Romano: « Quanti nelle loro case, seppur sono case e non tane, soffrono nella disoccupazione e nella miseria! Quante persone oneste e probe, a somiglianza di Cristo, sono violentemente assoggettate alle privazioni e ai maltrattamenti più umilianti come se fossero dei delinquenti comuni! ».

Per competenza giriamo l'invocazione all'onorevole De Gasperi e all'onorevole Scelba. Secondo le intenzioni del Pontefice essi dovrebbero pregare per queste persone. Non c'è dubbio che lo faranno.

Noi vorremmo chiedere di più ma sarebbe inutile. Bisogna perciò trovare una soluzione diversa.

Truffe

Il Giornale d'Italia *informa di una protesta di un gruppo di agricoltori americani, i quali hanno accusato il governo di New York di ricorrere alla « gigantesca falsità della penuria d'acqua allo scopo di promuovere la vendita dei contatori per l'acqua potabile per un importo di trecento milioni di dollari ».*

La cosa è certamente assai utile per comprendere i pregi ed i vantaggi della meravigliosa democrazia americana, di quel paese felice dove può mancare l'acqua perchè c'è sovraproduzione di contatori. C'è da chiedersi cosa succederebbe se un grosso « trust » producesse un numero eccessivo di casse da morto.

Solidarietà

Il Corriere della Sera *riceve da Washington una ottima notizia che pubblica sotto il seguente titolo:* « La vostra pietrina azzurra vi dirà se l'atomica vi ha spacciato ».

L'informazione è confortante, ma c'è un errore. Il Corriere *doveva scrivere: « La nostra pietrina azzurra ci dirà, ecc. ». A meno che i redattori del* Corriere *non conoscano un metodo migliore della pietrina azzurra per difendersi dall'atomica. In tal caso, dovrebbero farci la cortesia di renderne edotti anche noi.*

Il fesso letterario

« Il linguaggio potente ed elementare di *Canto Novo* e dell'*Intermezzo*, si spiegò fino all'arabesco ed alla greca dell'alto medioevo in queste trasfigurazioni da transenna come poi si estenuò nelle trasparenze delle *Faville* e della *Leda*. La *Leda senza cigno* è il libro delle labili evanescenze, delle trasparenze galleggianti, delle vaganti capigliature d'immagini ». *Lorenzo Giusso, da* Giorni.

Il diavolo zoppo

QUATTRO PASSI PER VIA DELLA CONCILIAZIONE

Gli obelischi dei "piacentiniani" sarebbero piaciuti a Starace

Un gruppo di architetti ha furiosamente distrutto Borgo - La mania dell'"imperiale" e i palazzoni per i pellegrini - Un sonetto del Belli

Via della Conciliazione è una strada romana. Più che una strada si potrebbe dire una cosa larga e piuttosto informe che ha il compito di introdurre degnamente alla vista di S. Pietro il pellegrino normale o giubilare che se ne viene a Roma.

Di via della Conciliazione si è sempre parlato, da quando è nata. Nonostante il suo nome conciliante, se ne è parlato con una certa asprezza. Più o meno le cose sono andate così. C'era, dove giace oggi via della Conciliazione, un quartiere romano, Borgo. Un nome di quelli che si ritrovano nei libri, un ammasso di vie strette, di case una sull'altra, ammucchiate attorno alla dovizia vaticana, attorno a San Pietro per incastonarlo come un mastodontico diamante. Avvenne che improvvisamente scoppiò la mania della « bonifica ». Un piccone si dette satanicamente a martellare qua e là demolendo quello che sembrava « malsano ». Fu quella l'epoca in cui, dalla deliziosa bonifica romana, nacquero le borgate, quelle salutari borgate, che tornano oggi agli onori della cronaca nera e d'altri colori. Non più casupole intorno al Colosseo, non più abitazioni con le fondamenta sugli antichi sassi del Foro Romano, non più Ghetto non più vista di miseria per giungere dinanzi a San Pietro. Tutto libero, tutto grande, largo, spazioso, pulito e sano. Almeno così pare a chi si contenta di guardare pelle pelle

Ordunque, quando ebbero demolito la « spina » di Borgo, con la tranquilla incoscienza di chi se lo può permettere, si accorsero che quello che era venuto fuori era una cosa indefinibile ma certo assai poco piacevole alla vista. Troppo larga, troppo disuguale, troppo sghemba, e così via. Questo avveniva molti anni fa. Da quell'epoca cominciò un lavoro di plastica facciale che sta per avere oggi la sua orribile conclusione.

I romanisti paludati

Per prima cosa il colonnato berniniano. Prima nessuno ci aveva fatto caso, ma adesso, con quel po' po' di buco davanti, tutti si accorsero che ce ne mancava un pezzo. Sotto, dunque, a rifare il pezzo mancante. Fu la gioia incomposta dei vari Piacentini, dei romanisti paludati alla Muñoz che si sentivano in fregola ed in saccenteria. E Piacentini propose una specie di arco di trionfo in marmo che servisse da tappabuchi e nascondesse di nuovo la basilica alla vista. Se avesse potuto, magari, avrebbe ricostruito Borgo, tutto di marmo, bianco e rosso, coi capitelli, cogli ottoni, e con un cinema neoclassico in mezzo. In mancanza di questo il Vaticano ha fatto costruire tre o quattro palazzoni monumentali che sembrano enormi dadi di gesso e che invece sono, molto più modestamente, degli alberghi di massa per i pellegrini che vogliano riposare le membra stanche dai periglosi viaggi intereuropei

"Quarcuno che ce magna...,,

Costruiti i palazzoni, naturalmente, si resero conto che qualcosa non andava ancora. I palazzoni, vicino al colonnato berniniano ed agli altri palazzi cinquecenteschi della « via », facevano proprio la figura dei nobili romani di recente formazione finanziaria in mezzo al vecchio patriziato di sangue blu. Non potendosi allontanare, per ragioni di banca, con i neopalazzi, se la presero, poveretto, con il corridoio di Borgo, il tetro soprapassaggio che unisce il Vaticano a Castel Sant'Angelo e che si trovava a passare di lì assolutamente per caso

Il « Sant'Offizio » architettonico decretò che il corridoio di Borgo era troppo scuro ed annerito dagli anni per essere veduto accanto alla meraviglia degli alberghi giubilari. E dopo lunghi ponzamenti, ha fatto quello che fece un Papa con una statua troppo discinta. Il Papa in questione fece mettere un vestito alla statua. I fantasiosi architetti hanno messo un velario sul corridoio di Borgo. Chi lo vede da lavanti ha proprio l'impressione che si tratti di un palazzo vero e proprio, — bianco, s'intende — con tanto di finestre e di balconi e di cornicioni. Chi lo guarda di dietro si accorge invece che c'è soltanto la facciata, e per di più proprio quella facciata.

Non diversamente fece Mussolini quando dovette ospitare il suo collega Hitler, e gli fece costruire una stazione fasulla, degli archi di trionfo fasulli, delle strade fasulle, e addirittura uno stadio olimpico fasullo Poi, a furia di fasullo, è finito come è finito.

Ormai l'Anno Giubilare è entrato nel vivo. I pellegrini ancora non si presentano, ma c'è caso che con la primavera si abbia un miglioramento. E il Vaticano ha deciso la soluzione urgente del problema di via della Conciliazione. Che fare? Lasciarla così larga e nuda? Non sia mai. Elementi decorativi ci vogliono, e tanti.

I « piacentiniani » sono immazzuti. Non hanno dormito per molte notti. Hanno scartato la barbara idea di mettere dei cipressetti lungo la strada, si sono spremuti al massimo delle loro possibilità ed hanno tirato fuori la grande scoperta del giorno: tempestare via della Conciliazione di obelischi, di obelischetti carini e leziosi, fatti a copia conforme di quello di San Pietro, con la differenza che sono di travertino e che, mentre sopra quello c'è una croce, sopra questi ci sono dei lampioncini. C'è anche una vaga rassomiglianza con il monolite che faceva andare in estasi Starace all'entrata del « Foro Mussolini », ma è una rassomiglianza puramente casuale.

Non crediate che gli obelischi non abbiano nessuna funzione. Sono orribili, ma hanno una importante funzione: quella di riempire lo spazio tra le panchine. Perchè ci sono anche le panchine; panchine di marmo su cui i pellegrini si possono sedere e togliersi le scarpe prima di essere ammessi alla vista della Cattedrale di Pietro. Chi si troverà a passare di lì si troverà perciò nella infelice situazione dell'asino di Buridano, incapace di decidere se bearsi alla vista dei simmetrici monoliti bianchicci o a quella folcloristica dei pellegrini in meritato riposo.

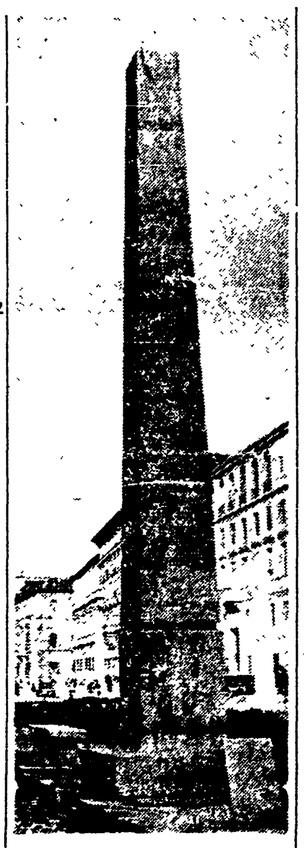
I romani se ne stanno lì, a guardare lo scempio, con gli occhi ormai abituati a vederne di cotte e di crude. E commentano magari, col solito linguaggio del loro Belli:

Ma c'è un editto ch'a sta Roma capra
je vonno arggiustà tutte le mura:
ma sì non è che quarcuno ce magna,
una je pare, per dio, caricatura?

E concluderanno, con maligna rassegnazione:

Ma insomma a li sorci e ar travertino
ch'ha da roppeje a Roma li ce?
Ah! Pe quer Cristo, è un gran pecco distino!

TOMMASO CHIARETTI



ROMA — Ecco uno dei famosi obelischi di via della Conciliazione « voluti e potenziati » dagli architetti piacentiniani. Manca del lampione in cima, aggiunto in questi ultimi giorni per differenziarlo un po' da un altro celebre obelisco di cattiva memoria, il monolite dell'ex Foro Mussolini

Una cerimonia in memoria di Giaime Pintor

Oggi: a Roma alle ore 17,30 il Convitto Scuola della Rinascita per Orfani di Guerra sarà intitolato al nome del caduto partigiano Giaime Pintor

Il discorso inaugurale sarà tenuto dal senatore Ferruccio Parri nella sede del Convitto, in via Savoia 15. Alla cerimonia interverranno note personalità della politica e della cultura.

62 *Appendice dell'UNITA'*

I TRE MOSCHETTIERI

GRANDE ROMANZO di ALESSANDRO DUMAS

XXV
PORTOS

Invece di tornare a casa direttamente, d'Artagnan scese da cavallo alla porta del signor di Tréville, e salì rapidamente le scale. Questa volta era deciso a raccontargli tutto quel che era successo. Certamente ne avrebbe avuto qualche buon consiglio, utilissimo in un affare di quella specie; poi, siccome il signor di Tréville vedeva quasi giornalmente Anna d'Austria, forse avrebbe potuto avere da Sua Maestà qualche informazione sulla povera donna, cui era chiaro che veniva fatta pagare la sua fedeltà alla regina.

Il signor di Tréville ascoltò il racconto del giovane con una gravità comprovante che egli vedeva in tutta quell'avventura ben altro che un intrigo galante; poi, quando d'Artagnan ebbe finito:

— Uhm! — disse: — tutto questo puzza di Sua Eminenza lontano un miglio.

— Ma che fare? — disse d'Artagnan.

— Nulla, assolutamente nulla per ora, se non lasciare Parigi, come vi ho già detto, al più presto possibile. Vedrò la regina, le racconterò i particolari, che ella ignora senza dubbio, e che le serviranno da guida, e al vostro ritorno forse avrò qualche buona notizia da comunicarvi. Fidatevi di me.

D'Artagnan sapeva che, per quanto fosse Guascone, il signor di Tréville non aveva l'abitudine di far promesse, e che quando per caso ne faceva una, la manteneva oltre lo stabilito. E dunque lo salutò pieno di riconoscenza per il passato e per l'avvenire: e il degno capitano, che da parte sua provava un vivo interessamento per quel giovane così prode e risoluto, gli strinse affettuosamente la mano augurándogli un buon viaggio.

Deciso a mettere istantaneamente in pratica i consigli del signor di Tréville, d'Artagnan si incamminò verso via degli Affossatori per far ripporre da Planchet nel portamantelli quello che gli occorreva nel viaggio. Nell'avvicinarsi a casa, riconobbe il signor Bonacieux, vestito come la mattina precedente, in piedi sull'uscio. Tutto quel che gli aveva detto il giorno prima l'onesto Planchet sul sinistro carattere del suo ospite gli tornò alla mente.

Sembrò dunque a d'Artagnan che il signor Bonacieux portasse una maschera, e che, per di più, questa maschera fosse fra le più sgradevoli a vedersi.

In conseguenza, vinto dalla sua ripugnanza per quell'uomo, egli stava per passargli davanti senza far parola, quando, come il giorno prima, il signor Bonacieux lo interpellò.

— Ebbene, giovanotto, — gli disse, — sembra che passiamo le intere notti nei bagordi, non è vero?

— Non si potrà fare a voi lo stesso rimprovero, padron Bonacieux, — disse il giovane: — e voi siete il modello delle persone ordinate. Vero è che quando si ha una moglie bella e giovane, non c'è bisogno di correr dietro alla felicità!

Sull'alto della scala D'Artagnan trovò Planchet in gran sgomento. — Ah, signore — gridò costui — ce ne capita un'altra!...

Bonacieux diventò pallido come un morto e abbozzò un sorriso che era una smorfia.

— Ah, ah! — disse, — voi siete un burlone. Ma dove diavolo siete andato a correre questa notte, mio giovane zerbinotto?

D'Artagnan abbassò gli occhi verso i propri stivali tutti coperti di fango; ma in ugual tempo, e per quel movimento stesso, il suo sguardo andò alle scarpe e alle calze del merciaio. Si sarebbe detto che queste e i suoi stivali fossero stati messi a bagno nello stesso pantano: gli uni e le altre erano imbrattati di pillacchere assolutamente uguali. Allora un'idea subitanea attraversò la mente di d'Artagnan. Quell'omiciattolo grasso, grigio, quella specie di lacchè vestito di una stoffa scura, e che gli uomini d'arme della spedizione trattavano senza riguardi, era Bonacieux in persona. Il marito aveva presieduto al ratto della moglie.

D'Artagnan fu preso da una voglia tremenda di saltare al collo del merciaio e di strangolarlo: ma, come abbiamo già detto, egli era un ragazzo prudente, e si trattenne.

— Ah, beh! ma voi che volete canzonare gli altri, caro brav'uomo, — disse d'Artagnan, — mi sembra che se i miei stivali hanno bisogno di essere strofinati con la spugna, le vostre calze e le vostre scarpe richiedano anche esse una buona spazzolata. Avreste anche voi, dal canto vostro, corso la cavallina, padron Bonacieux?

— Oh, mio Dio, no, — disse Bonacieux, — ma ieri sono stato a Saint-Mandé per prendere informazioni su una domestica di cui non posso più fare a meno assolutamente, e siccome le strade erano in cattivo stato, ho preso tutto questo fango...

Il luogo indicato da Bonacieux come meta della sua gita, fu una nuova prova in appoggio ai sospetti concepiti da d'Artagnan; Bonacieux aveva detto Saint-Mandé, perchè Saint-Mandé è al punto assolutamente opposto a Saint-Cloud.

Questo costituì per il giovane una prima consolazione. Se Bonacieux sapeva dove era sua moglie, era sempre possibile, usando i mezzi estremi, obbligare il merciaio a disserrare i denti e a mollare il segreto. Si trattava soltanto di accertarsi che Bonacieux sapesse.

— Scusatemi, mio caro signor Bonacieux, se con voi non faccio complimenti, — disse d'Artagnan, — ma non c'è nulla che mi secchi la gola come il non dormire, e così ho una sete arrabbiata. Permettetemi di prendere un bicchiere d'acqua da voi: sono cose che fra vicini non si rifiutano.

E senza aspettare il permesso del suo ospite, d'Artagnan entrò prestamente in casa e gettò una rapida occhiata sul letto. Il letto non era disfatto. Bonacieux non si era coricato. Dunque, era tornato solo da un'ora o due: aveva accompagnato la moglie fino al posto in cui era stata condotta, o almeno sino al primo ricambio dei cavalli.

— Grazie, padron Bonacieux, — disse d'Artagnan vuotando il bicchiere, — ecco tutto quello che volevo sapere da voi. Adesso vado in camera mia, farò spazzolare i miei stivali da Planchet, e quando egli avrà finito, ve lo manderò, se volete, per spazzolare le vostre scarpe.

E lasciò il merciaio tutto sbalordito da questo singolare commiato, a rimuginare fra sè se non si fosse per caso data la zappa sui piedi.

Sull'alto della scala trovò Planchet in gran sgomento.

— Ah, signore, — gridò Planchet, appena ebbe scorto il suo padrone, — ce ne capita un'altra, e proprio non vedevo l'ora che tornaste...

(continua)

LETTERA DAL PIEMONTE

Nelle fabbriche torinesi

TORINO, *marzo.*

Alcuni giornali hanno affermato che la manifestazione di venerdì scorso a Torino è stata assolutamente sproporzionata, per la sua ampiezza e per le forme ch'essa ha assunto, agli incidenti che le avevano dato origine.

Chi ha fatto questo rilievo è quasi tutta gente che ricorda, sì, il fascismo, ma senza alcun senso di disgusto e di orrore: c'era del buono, in fondo, per questa gente, nel « regime »...

Ma i lavoratori ricordano invece che il « regime » ha rappresentato, per il popolo italiano, soltanto vergogna, miseria, guerra e disfatta, e ricordano pure come è nato e come si è affermato il fascismo: con una serie di « incidenti », di violenze più o meno gravi, alle quali non risposero subito con sufficiente energia nè le autorità governative — le quali lasciavano anzi mano libera ai criminali in camicia nera — nè i lavoratori, che mancavano allora di una direzione all'altezza del suo compito.

Ricordano inoltre i lavoratori che se il fascismo potè svilupparsi, vincere e trascinare l'Italia alla rovina, ciò è dipeso dal fatto che dietro le prime sparute squadre dei manganellatori vi erano tutti i grandi proprietari terrieri e tutti gli industriali italiani: dai principi e i baroni della Sicilia e della Calabria fino ai padroni della Fiat e della Lancia.

Non è sempre vero che la storia si ripete. Quella del fascismo è una « storia » che i lavoratori italiani son ben decisi a non permettere che si ripeta. Lo hanno dimostrato nei giorni scorsi i lavoratori di Ferrara, di Cremona, di Brescia; lo hanno dimostrato, in modo particolarmente evidente ed efficace, venerdì scorso, gli operai di Torino.

Se si vuol comprendere quel che è avvenuto venerdì scorso a Torino occorre tener presente, innanzi tutto, le nobili tradizioni di lotte antifasciste della nostra città, dagli scioperi generali del 1921 alla insurrezione dell'aprile 1945. E occorre inoltre tener presente che la situazione nelle grandi fabbriche di Torino è diventata per gli operai, da oltre due anni, sempre più grave e, in questi ultimi mesi, addirittura insopportabile.

E' vero: gli operai metallurgici o, per essere più precisi, gli operai dell'industria automobilistica torinese godono, in confronto agli operai di altre industrie e di altre città, del « privilegio » di avere, per il momento, il lavoro assicurato: la produzione delle fabbriche di automobili di Torino non è mai stata, infatti, così alta come ora e gli affari degli Agnelli e dei Lancia vanno perciò a gonfie vele. Ma è non meno vero che in queste fabbriche si respira un'aria di caserma, di bagno penale, un'aria, veramente, di fascismo in atto.

I Consigli di Gestione paritetici — una delle maggiori conquiste dei lavoratori, dopo la Liberazione — sono stati soppressi, con un atto di forza, in tutti gli stabilimenti della Fiat. Il ritmo del lavoro è diventato addirittura bestiale e non certo meno intenso da quello in vigore, durante il periodo fascista. Impossibile assentarsi, anche per pochi secondi, dalla « linea », dalla « catena »; impossibile avere un solo momento di tregua: gli affari della Fiat vanno a gonfie vele e la velocità della « linea » viene di continuo aumentata. Alla sera gli operai, e ancor più le operaie, sono sfiniti, accasciati. A Torino e in tutta Italia il numero di operai metallurgici disoccupati è enorme, ma guai, nelle fabbriche di automobili di Torino, rifiutarsi di fare ore straordinarie: occorre produrre un numero sempre maggiore di macchine con le stesse « linee », press'a poco allo stesso numero di operai, e allora non rimane che intensificare il ritmo di lavoro e aumentare le ore straordinarie.

A un ritmo di lavoro bestiale si accompagna, come sempre avviene, una bestiale disciplina. Proibito assentarsi dal proprio posto di lavoro, proibito parlare con i compagni, proibito vendere i giornali, proibito raccogliere quote o far girare sottoscrizioni, proibito questo, proibito quest'altro: « verboten », come al tempo dei tedeschi. Chi « sbaglia », paga: con multe e con la perdita del posto di lavoro.

In queste condizioni, gli infortuni, troppo spesso mortali, si moltiplicano: quando l'operaio è sfinito e quando, per fare economia, si trascurano le più elementari norme di sicurezza e di protezione, chi ne va di mezzo è la salute, è la vita stessa dei lavoratori. Il problema degli infortuni, insieme a quello delle malattie professionali è diventato, nelle fabbriche torinesi, un problema acutissimo.

In molte città gli operai usufruiscono, da qualche anno, di mense discrete, con una minestra e un secondo piatto quasi gratuiti. Nelle fabbriche di automobili di Torino, nulla di tutto questo. Gli industriali non danno che una pessima « sbobba » che, data l'ampiezza degli stabilimenti, al momento di essere distribuita è rimasta per delle ore intere dentro agli enormi thermos ed è ridotta ad una poltiglia immangiabile. Ma gli operai sono costretti a trangugiarla, quasi sempre vicino alla propria macchina, nelle gavette, senza neppure un minimo di igiene.

Il salario degli operai è diventato, nel suo conteggio, peggio di un giuoco di parole crociate: paga base, contingenza, indennità di famiglia, incentivo, superincentivo, trattenute, acconti, liquidazione mensile e chi più ne ha più ne metta. Una serie di invenzioni degli « azzeccarbugli » al servizio dei padroni per prendere in giro la povera gente, che non ne capisce più nulla o che capisce una cosa sola: che, in relazione allo sforzo compiuto e alla ricchezza prodotta, la parte dell'operaio diventa sempre più piccola.

Se i piani dei padroni non hanno potuto essere finora realizzati in pieno; se, dopo l'allontanamento dalla Fiat di alcuni dirigenti delle Commissioni Interne e dei Consigli di Gestione è stato posto un alt ai licenziamenti di operai d'avanguardia e se qualche aumento del salario — ben lontano dal compensare l'aumento della produzione e l'intensificazione del ritmo di lavoro — è stato fatto nell'ultimo anno e mezzo, ciò è dovuto alle due grandi, magnifiche lotte (« non collaborazione » e « sciopero a scacchiera ») che i metallurgici hanno combattuto nell'autunno del 1948 e nella primavera dell'anno scorso. Già in quelle battaglie, come nella manifestazione antifascista di venerdì scorso, gli operai di Torino avevano dato la prova di una compattezza e di una combattività veramente ammirevoli.

Nonostante questo, però, la situazione degli operai di Torino non ha cessato di aggravarsi, e l'offensiva padronale continua: le recenti provocazioni dei padroni della Lancia — dietro i quali vi sono i Valletta, gli Agnelli e tutti gli industriali di Torino — sono, a questo proposito, quanto mai significative.

Tale è la situazione che occorre tener presente, ripeto, se si vuol comprendere quello che è avvenuto venerdì scorso a Torino: gli operai — da lungo tempo malcontenti ed esasperati — hanno voluto, schiacciando sul nascere l'aperto tentativo di rinascita fascista, dare nel tempo stesso una lezione ed un monito tanto al governo, che ha fino ad oggi tollerato e protetto i neo fascisti, quanto ai Valletta, agli Agnelli ed ai Lancia che pensano con nostalgia ai « bei tempi » di Mussolini e che quei « bei tempi » vorrebbero far rivivere nelle fabbriche di Torino e in tutto il Paese.

MARIO MONTAGNANA

LENTELLA CHIEDE GIUSTIZIA PER I SUOI MORTI

La denuncia al Procuratore di Vasto contro i responsabili del massacro

L'esposto è firmato da 5 parlamentari - Come si svolsero i tragici fatti

LENTELLA - I familiari e gli amici in pianto circondano la salma di Nicola Mattia, deposta sulla bara. Un dolore senza confini è impresso sul viso sconvolto della madre

Pubblichiamo il testo della denuncia presentata alla Autorità Giudiziaria contro i responsabili dell'eccidio di Lentella.

Ill.mo sig. Procuratore della Repubblica

VASTO

Noi qui sottoscritti Deputati al Parlamento, Silvio Paolucci, residente in Ortona; Bruno Corbi, residente in Roma, Via Anicia 9; Giulio Spallone, residente in Pescara, Via Dante 47; Ferdinando Amiconi, residente in Avezzano, Via Montello e senatore Armando Germignani, residente in Pescara, Largo Scurti 21, esponiamo a V.S. quanto segue:

Com'è noto, nel tardo pomeriggio di ieri 21 marzo, cadevano in Lentella, colpiti a morte da una scarica di piombo dei Carabinieri, i braccianti agricoli Mattia Nicola di Cosimo, di anni 41 e Mangiocco Cosmo, di Berardino, di anni 26.

La responsabilità dell'eccidio ricade interamente ed esclusivamente sul vice brigadiere Muscariano Michele e sui cinque Carabinieri al suo comando in quanto — com'è dimostrato da numerose, chiare, univoche ed ineccepibili testimonianze, da presunzioni logiche insormontabili e dalla stessa situazione dei luoghi — nessuna necessità erasi verificata che autorizzasse l'uso di micidiali armi da fuoco contro una pacifica folla di inermi contadini, tra cui anche donne e fanciulli, onde può affermarsi e constatarsi che *volontariamente* si commise dai predetti agenti della forza pubblica un duplice assassinio.

Sta, invero, il fatto che, come era avvenuto nelle precedenti sere, i contadini che lavoravano di loro iniziativa alla costruzione di un tratto della strada intercomunale che dall'abitato di Lentella porta al fiume Trigno, rientrarono in gruppo in paese preceduti da numerosi ragazzi che portavano dei cartelli con le scritte: « Vogliamo pane e lavoro » « Pagateci » « Abbasso il Sindaco della miseria » ed altre.

Due giovani recavano l'uno la bandiera tricolore e l'altro la bandiera rossa. Giunti in Piazza Garibaldi sostarono davanti alla sede della Sezione Comunista, adibita anche a Camera del Lavoro, ed ivi entravano per deporre i loro attrezzi (picche, pale e zappe).

Mentre ciò avveniva il predetto vice-brigadiere dei Carabinieri che con i cinque militi si era piazzato sulla soglia del Municipio posto nel piano superiore dello stesso edificio (sul cui fronte, della lunghezza di m. 14 e antistante alla piazza, sono situati gli ingressi della Sezione Comunista, del Municipio — situato nel mezzo — e della Sezione Combattenti, alla distanza di m. 2.60 l'uno dall'altro), improvvisamente intimò: « In nome della legge scioglietevi! » e *subito* dopo, senza un attimo di attesa, sparò un colpo di mitra in aria e ordinò: «Fate fuoco». Seguì la sparatoria (sei o sette colpi di mitra e di moschetto) e caddero fulminati, il Mangiocco Cosmo, tra le braccia della madre, ed il Mattia Nicola che si abbattè addosso alla donna Zappetta Maria di Carmine, insanguinandone le vesti.

Altri colpi raggiunsero la corriera Vasto-Celenza che era ferma sulla stessa piazza, ferendo due passeggeri.

Nessuna violenza venne usata, nessuna minaccia fu rivolta, nessuna provocazione vi fu da parte degli operai e da qualsiasi altra persona contro i Carabinieri o contro chicchessia. Le due vittime si trovavano a tre o quattro metri di distanza dai loro uccisori; avanti ad esse e con esse erano donne, qualcuna anche col bambino in braccio, e ragazzi, tra cui molti erano usciti da poco dalla scuola.

Alla intimazione di scioglimento seguì *immediatamente* la scarica, per cui i presenti non ebbero nemmeno un istante di tempo per allontanarsi!!

Stando così i fatti nella loro inoppugnabile realtà, che nessuna falsa o addomesticata versione, più o meno ufficiosa od ufficiale, può alterare o solo offuscare, *innegabile* è la responsabilità del ripetuto vice brigadiere dei Carabinieri e dei militi alle sue dipendenze, per il *duplice omicidio volontario* da essi commesso in correità tra loro.

Pertanto i sottoscritti, nella spiegata loro qualità di Parlamentari abbruzzesi (e l'avv. Paolucci anche a nome e nell'interesse degli stretti congiunti delle vittime e precisamente dei genitori del Mangiocco, Mangiocco Berardino e Colantonio Maria, della di lui sposa D'Alessandro Angiolina di Fresagrandinaria — i due giovani non avevano ancora potuto unirsi per la miseria che aveva loro impedito di fare acquisto del letto nuziale — e del fratello Mangiocco Armando, nonchè del padre del Mattia a nome Nicola della di lui moglie Cesarone Teresina e dei suoi tre teneri figli) sporgono formale denunzia contro il sunnominato vice brigadiere dei carabinieri e contro i cinque carabinieri che con lui perpetrarono il duplice assassinio, e chiedono che siano tutti perseguiti e puniti ai sensi di legge.

Riferiscono, ai fini dell'accertamento di altre eventuali responsabilità, che la sera del 16 corrente, essi deputati, insieme al collega onorevole Antigono Donati, in un lungo colloquio in Chieti col Prefetto, col Vice Questore e col Maggiore dei Carabinieri sig. Vannucchi, scongiurarono le predette autorità di evitare indiscriminati ed ingiustificati interventi della forza pubblica contro le pacifiche popolazioni dei paesi della provincia che avevano fino a quel giorno subito ogni sorta di violenze, di soprusi, intimidazioni ed arresti in massa.

Indicano a testimoni sui fatti di Lentella i seguenti cittadini di quel Comune:

Paolini Mario di Cesario; Rocchia Romolo di Giuseppe; Di Giamberardino Angelo di Sabatino; Di Nardo Tonino di Domenico; Rocchia Antonio di Nicola; Renna Domenico di Carmine; Renna Carmine fu Saverio; Zaccardi Amedeo di Giovanni; Crisci Severino di Domenico; Zappetta Mario di Carmine; Di Lullo Antonio di Carmine; Battista Francesco di Antonio; Paolini Aleardo di Cesario, Tornese Ventero fu Guglielmo; Manna Ida di Carmine.

Con espressa riserva di aggiungerne altri.

Con osservanza.

F.to on. Silvio Paolucci; on. Bruno Corbi; on. Giulio Spallone; on. Ferdinando Amiconi sen. Armando Germignani.

Vasto, 22 marzo 1950.

La commemorazione delle Fosse Ardeatine

(Continuazione dalla 1.a pagina)

ditori della classe operaia. Come è possibile trovare una intesa con costoro, che mettono oggi sullo stesso piano i partiti democratici ed i partiti fascisti chiamandoli « i due estremi » e che per di più attaccano i partiti democratici e difendono apertamente i fascisti? Come è possibile trovare una intesa con costoro che gettano continuamente a mare la Costituzione, che hanno fatto della loro maggioranza parlamentare un muro ostile ad ogni esigenza del popolo, con costoro che sparano contro i lavoratori?

«A costoro — ha detto Valerio — noi rivolgiamo un monito: non fate che l'Italia divenga una grande Fossa Ardeatina! Forse non siete più capaci di arrestarvi su questa strada su cui vi siete posti. Ma noi siamo convinti che i partigiani, i combattenti, i mutilati, gli uomini della guerra di liberazione, accanto a tutto il popolo italiano, sapranno fermarvi ».

Spentisi gli applausi che hanno salutato le ultime parole di Valerio, ha preso la parola Rosetta Longo, per leggere una dichiarazione dell'Unione Donne Italiane in difesa dei valori della resistenza.

« Le donne italiane — dice tra l'altro la dichiarazione — ritroveranno, al disopra di ogni differenza ideologica quella unità che permise la vittoria sul fascismo, e ancora una volta respingendo la avanzata degli imperialisti di tutti i paesi, sapranno far trionfare l'ideale di giustizia, di libertà, di pace ».

Dopo la lettura della dichiarazione ha preso la parola la medaglia d'oro Gina Borellini, che ha pronunciato, tra caldi applausi il discorso conclusivo del comizio.

Anche Gina Borellini ha ricordato i motivi ideali che condussero uomini e donne a prendere le armi per lottare contro il fascismo.

La compagna Borellini ha citato alcuni degli episodi deplorevoli che avvengono oggi nell'Italia di De Gasperi e particolarmente lo scandalo avvenuto al processo Graziani, quando alcuni parlamentari sono stati insultati lungamente dal pubblico fascista senza che la forza pubblica intervenisse menomamente. Di fronte a questa rinascita fascista, la compagna Borellini ha voluto ricordare il sacrificio delle donne italiane, il martirio di Gabriella Degli Esposti, di Irma Bandiera, di tutte le madri e spose che sono cadute per una Italia migliore. Le donne italiane dimostrano oggi di saper tener fede agli ideali per cui quelle eroine morirono.

Dopo il comizio a Porta San Paolo la grande folla che gremiva il piazzale si è recata in corteo, con le bandiere e con fiaccole, alle Fosse Ardeatine a recare il suo saluto al sacrario dei caduti.

Si è chiuso il Convegno delle Donne della Resistenza

Si sono conclusi ieri mattina, al Teatro Valle a Roma, i lavori del 1. Convegno nazionale delle donne della Resistenza. Dopo il saluto portato da numerose delegazioni di lavoratori della capitale, ha preso la parola l'on. Maria Maddalena Rossi per illustrare l'esigenza di proseguire nell'azione di difesa dei valori della Resistenza e della libertà individuali minacciate dal governo clericale. Antonietta Donini di Milano, la vedova dell'avv. Angeloni caduto in Spagna, il figlio di un operaio fucilato alle Fosse Ardeatine, la sorella dei fratelli Cervi di Reggio Emilia e l'orfana della medaglia d'oro Gabriella Degli Esposti, hanno rievocato, con semplici e toccanti parole, il sacrificio della donne nella guerra di Liberazione e durante le lotte per il lavoro.

LE REAZIONI ESTERE ALLA SITUAZIONE ITALIANA

Emozione in Cecoslovacchia per il grave eccidio di Lentella

Assemblee straordinarie di lavoratori si svolgono nelle fabbriche di Praga - Un commento del "Rude Pravo,,

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PRAGA, 24. — Le notizie sugli avvenimenti in Italia hanno provocato una ondata di sdegno in tutta la Cecoslovacchia. Dopo l'eccidio di Modena che tanto emozionò l'opinione pubblica, gli ultimi avvenimenti hanno nuovamente rinvigorito il legame di affetto profondo verso i nostri lavoratori da parte del popolo ceco. Come allora, così oggi poche ore dopo la notizia dell'eccidio di Lentella centinaia di telegrammi di protesta, decine di lettere da tutto il territorio della Repubblica sono affluiti ininterrottamente al comitato centrale del Partito Comunista, alle organizzazioni di massa ed alle redazioni dei giornali. Degli operai delle fabbriche Smichov o Skoda, agli impiegati della Tesla, ai ferrovieri della « Sokolowski », ai contadini di Kosut in Slovacchia riunitisi in assemblee straordinarie si è levata una sola voce per stigmatizzare il sellerate del nostro governo. I nomi di Lentella, Parma, San Severo sono divenuti dolorosamente noti, gli scioperi di protesta gli arresti e le persecuzioni, le magnifiche manifestazioni di protesta svoltesi in tutta Italia, trovano larga eco anche nella stampa. L'organo centrale del Partito Comunista « Rude Pravo » dedica quest'oggi quasi tutta la prima pagina e parte della seconda agli avvenimenti italiani.

Nel suo editoriale il giornale, dopo aver passato in rassegna le lotte intraprese in questi ultimi tempi dai lavoratori italiani e la situazione economico-sociale del nostro paese scrive: « La polizia di Scelba uccide degli inermi operai; mentre il suo governo proclama ai quattro venti di difendere la civiltà cristiana occidentale, la libertà la democrazia, la pace. L'Italia oggi è il paese dove meglio si può vedere il vero volto del Piano Marshall che non ha fatto che portare in questo paese disoccupazione miseria e terrore poliziesco ».

Passando alla lotta dei lavoratori italiani il « Rude Pravo » esalta la magnifica combattività, la compattezza e l'incrollabile unità. « Contro i vari Scelba europei e con il valoroso popolo italiano sino alla vittoria si schiera tutto il nostro popolo, tutti gli uomini amanti della pace e della libertà ».

Come per l'eccidio di Modena, così oggi il nome dell'Italia è sulla bocca di tutti. Per le strade di Praga la folla numerosa si assiepa dinanzi alle librerie ed ai giornali murali delle organizzazioni dove sono esposte illustrazioni dei recenti episodi del nostro paese.

Domani sono indette nuove grandi manifestazioni di protesta nelle fabbriche: alle Acciaierie Kledno, alla C.K.D. (Sckolovo), alla Scuola della Milizia Popolare S.N.B., alla Tatra (Praga), alla C.K.D. Stalingrado ».

C. D. L.

Mille lavoratori in sciopero alla « Pirelli »

MILANO, — Da stamane alle 8 un migliaio di lavoratori della Pirelli addetti al reparto « chiave » dal quale le altre sezioni attingono il materiale per la produzione è entrato in sciopero, per ottenere la rivalutazione salariale e altre rivendicazioni.

La direzione dello stabilimento svolge opera di ostruzionismo non volendo permettere che i rappresentanti qualificati degli operai informino i compagni di lavoro sull'andamento della vita interna dello stabilimento.

Ancora rinviato il processo Grande

BOLOGNA, 24. — Il processo a carico del diplomatico Ettore Grande che, dopo l'esito delle perizie compiute dai professori Olivo, Forni e Maccaggi sulla salma di Vincenzina Virando, avrebbe dovuto celebrarsi alla nostra Corte d'Assise il 17 aprile prossimo, è stato rinviato a data da destinarsi, su istanza presentata dall'avv. Delitala, motivata da impedimento indilazionabile del difensore, avv. Stoppato.

AMICI DELL'UNITA'

Per aumentare la diffusione

L'attività organizzativa dei gruppi - L'impegno per la giornata di domani - Che cosa è la diffusione "qualificata,, - Una iniziativa romana

L'attività organizzativa degli « Amici de l'Unità » è in pieno sviluppo per la realizzazione degli obbiettivi fissati dall'Associazione Nazionale. « Far giungere giornalmente a tutti i compagni, a tutti i lettori, a tutti i simpatizzanti l'Unità », questa è la parola d'ordine sulla quale si stanno mobilitando i vari gruppi. Naturalmente lo sforzo maggiore è sempre puntato sulla domenica: la diffusione domenicale rappresenta infatti un momento organizzativo particolarmente importante di un lavoro che deve svilupparsi via via, capillarmente per conquistare nuovi lettori, per non far mancare ai vecchi lettori il giornale.

Ma ormai quello che agli inizi è stato lo sforzo soltanto dei migliori gruppi va generalizzandosi: la diffusione diviene sempre più qualche cosa di preparato, di studiato. Alla diffusione indifferenziata, alla cui base era soltanto l'entusiasmo dei compagni, sempre più si sostituisce — e a ragione — una diffusione qualificata: la diffusione per intenderci fatta dall'amico che conosce già chi saranno i suoi clienti e che nel corso della settimana, in fabbrica, in ufficio, o al mercato si è già assicurato la vendita di quasi tutte le copie richieste. Primo risultato di questo sforzo organizzativo è stato che la resa si è oramai in talune zone più forti ridotta a zero.

Domani ci sarà in tutta Italia un buon collaudo di questa organizzazione: le prenotazioni giunte sono infatti fortissime ma noi siamo sicuri che con il lavoro fatto tutte le copie giungeranno ai compagni e gli amici che le attendono.

Nessun compagno rimanga senza il giornale!

In tutti i centri, nelle città e nelle campagne, gli Amici, forti dei legami intessuti con il lavoro capillare giornaliero, non lascino sprovvista de l'Unità nessuna famiglia di democratici, di simpatizzanti, di amici, di lettori!

Gare di emulazione

Si accendono un po' dovunque, nelle città e nelle fabbriche le gare di emulazione tra i gruppi di « Amici de l'Unità ».

Tra queste gare merita, per la sua ampiezza e regolarità una particolare citazione quella indetta dal Comitato Provinciale Napoletano. Sin dal febbraio gli « Amici » di Napoli sono impegnati per la conquista della « Coppa de l'Unità », che verrà assegnata al gruppo che al 31 aprile c.a. avrà totalizzato il maggior punteggio.

Le sfide tra singoli gruppi vanno moltiplicandosi: Piscinola e Chiaia Posillipo sono alle prese da un pezzo e la loro rivalità dà un po' il tono a queste gare nella gara. Gara che va sempre più movimentandosi soprattutto in queste ultime domeniche per effetto evidentemente dei provvedimenti di Scelba. Fino a domenica 12 c.m. la « Coppa de l'Unità » ha significato in cifre lo aumento del 40 % della diffusione rispetto alle domeniche di gennaio.

Da domenica 19 la « Coppa de l'Unità » significherà sicuramente un ulteriore aumento del 20-30 %.

« Amici » motociclisti

Da alcune settimane si è costituito a Roma un Gruppo di Amici Motociclisti.

All'iniziativa hanno aderito con entusiasmo alcuni compagni di diverse Sezioni romane.

L'importante funzione del Gruppo Motociclisti sta nel lavoro tenace che esso svolge per estendere la rete di diffusione del nostro giornale nella provincia romana.

Numerosi paesi dove non giunge una copia de « l'Unità » sono stati già visitati dal Gruppo: in alcuni di essi, come Gavignano, Licenza, Ardea d'ora innanzi arriverà il giornale della classe operaia.

PER SPEZZARE IL FRONTE UNICO DEGLI STATALI

Pressioni di De Gasperi sui dirigenti della LCGIL

L'imminenza dello sciopero degli statali — indetto per martedì prossimo — ha tenuto in agitazione per tutta la giornata di ieri De Gasperi e Petrilli. Il cancelliere si è incontrato ripetute volte con Cappugi e i dirigenti sindacali liberini ai quali ha ribadito che il governo non ha alcuna intenzione di accettare le richieste avanzate dalla categoria e non può accogliere neppure le proposte formulate dalla stessa maggioranza della commissione per un esiguo miglioramento economico agli insegnanti medi ed elementari.

De Gasperi si è mostrato particolarmente preoccupato per la fermezza mostrata dalla categoria e soprattutto per la decisione dei ferrovieri di entrare in lotta al fianco di tutti gli altri dipendenti pubblici. Il presidente del Consiglio ha quindi chiesto ai dirigenti della Federazione statali aderente alla LCGIL di rompere il fronte unico con le altre organizzazioni sindacali e di rimangiarsi la dichiarazione di sciopero.

Dopo i contatti con De Gasperi e Petrilli i rappresentanti della L.C.G.I.L. hanno avuto un incontro con la F.I.L. Non è dato conoscere le decisioni prese. Comunque esse saranno rese note nella giornata di oggi, dopo la riunione del Comitato intersindacale di coordinamento.

Gli autoferrotranvieri decidono lo sciopero

BOLOGNA, 24 — Si sono conclusi questa sera a Bologna i lavori del Consiglio nazionale della federazione degli autoferrotranvieri ed internavigatori, iniziati nella giornata di ieri.

Alla chiusura dei lavori è stato votato un o.d.g. nel quale viene proclamato lo sciopero generale di 24 ore (in data da destinarsi) per tutti i lavoratori inquadrati nella Federazione Nazionale autoferrotronvieri ed internavigatori « per ottenere la perequazione economica di tutti i lavoratori dei trasporti ». L'o.d.g. conclude dichiarando di « essere pronti a scendere in lotta in qualsiasi momento e con le forme che la segreteria nazionale riterrà più opportune ».

Scoppio in un pozzo nero per un fiammifero acceso

Un operaio gravemente ustionato Esplosione di un bidone di benzina

MILANO, 24. — Di una grave disgrazia sul lavoro sono rimasti vittime due operai calatisi in pozzo nero in viale Achille Papi

Si tratta di Mario Carioni di 27 anni e di Ferruccio Peverelli di 28 anni i quali, per vedere nel buio della cavità, accendevano un fiammifero provocando l'accensione dei gas contenuti nel pozzo. Entrambi investiti dalle fiamme rimanevano ustionati. All'ospedale il Peverelli è stato accolto in condizioni disperate, mentre il Carioni è stato giudicato meno grave.

Di un analogo incidente è rimasto vittima il quattordicenne Adelio Colombo a Cerro Maggiore. Maneggiando un bidone di benzina ne provocava l'accensione riportando ustioni in tutto il corpo.

I contadini del Salento occupano le terre

LECCE, 24. — I contadini del Salento hanno ripreso stamane nella zona di Maglie l'occupazione delle terre incolte e malcoltivate. Centinaia di ettari di oliveti incolti sono stati occupati nei feudi di Silva, Macchia, Pisculai, Novaretti, Quastrofilari, Macrì, Contarsi, Palletta e Occo Russo. Lunghe colonne di contadini sono partite all'alba dai villaggi della zona di Maglie e Scorzano. Lungo le strade che conducono ai latifondi tutta la popolazione era schierata in festa. Le zone occupate erano state richieste fin dal 1946 e già l'Ispettorato dell'agricoltura aveva dato parere favorevole, ma neanche un ettaro era stato finora concesso.

Sciopero alla RAI

Il Sindacato Nazionale dei lavoratori della Radio Italiana comunica che in seguito al rigetto totale delle richieste contrattuali presentate dal sindacato e per l'imposizione della Direzione Generale della RAI di fare partecipare alle trattative elementi non rappresentativi del personale ha deciso di mettersi in agitazione, attuando, a partire dalle ore 20 del giorno 24, sospensioni dal lavoro in determinate ore e in varie sedi.

DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

SOLENNE COMMEMORAZIONE DELL'ECCIDIO DELLE ARDEATINE

Il vitale patrimonio partigiano esaltato alla Camera dei deputati

Le parole di Lizzadri e Serbandini e del liberale Bellavista - Pieno successo delle minoranze a proposito delle modifiche al Regolamento

La seduta di ieri alla Camera si è aperta in modo solenne, con la commemorazione dei martiri delle Fosse Ardeatine.

L'assemblea è sorta in piedi non appena il Presidente ha dato la parola all'on. BELLAVISTA, le cui parole sono state salutate da un applauso unanime. Il deputato liberale ha esaltato la grandezza e il significato del martirio delle Ardeatine, significato attuale per gli italiani oggi non meno di ieri. Fu quello del 24 marzo uno dei più efferati crimini della storia, rappresaglia di indicibile efferatezza a un legittimo atto di guerra. Ma non valse a fermare lo slancio della Resistenza nazionale, e dal ricordo di quei caduti e delle migliaia di caduti di tutta l'Italia si alza un monito: impedire che si infanghi così glorioso passato, che da qualsiasi parte si avvilisca e si offenda la Resistenza partigiana! *(Vivi applausi).*

Il Ministro VANONI si è associato con brevi parole e quindi il compagno socialista LIZZADRI con tono sereno, ma fissando precise responsabilità, ha rievocato gli anni della guerra antifascista e della Resistenza nazionale.

In quei giorni — ha ancora ricordato Lizzadri — nel Comitato di liberazione nazionale sedevano insieme uomini oggi profondamente divisi. L'unità realizzata quando pure i nazisti alzavano la bandiera dell'anticomunismo e giustificazione dei loro delitti, è oggi perduta, perchè quella stessa infame bandiera è oggi in mano di altri uomini... *(a questo punto i democristiani si siedono mormorando)* ...gli stessi che lottavano con noi. E' nel pensiero dell'unità antifascista — ha concluso Lizzadri — che noi vogliamo il pensiero ai caduti della Resistenza, accomunando ad essi tutti i caduti della lotta di classe! *(Vivissimi prolungati applausi a sinistra).*

A nessuno parrà strano — ha iniziato quindi il compagno SERBANDINI (Bini) — che sia un deputato non di Roma a ricordare qui l'anniversario delle Ardeatine, poichè quell'episodio appartiene al patrimonio nazionale, perchè attraverso la sua Resistenza Roma ha riscattato se stessa ed è divenuta la degna Capitale della libertà.

E' significativo — ha proseguito Bini, ricordando anch'egli il carattere unitario della Resistenza — che da un uomo di parte liberale come l'on. Bellavista, sia stata affermata la necessità di difendere la Resistenza come la base profonda della rinascita nazionale: poichè chi denigra la Resistenza, chi la diffama, chi la perseguita, offende l'Italia stessa, denigra l'immenso merito che il nostro popolo ha avuto di riscattare esso, col suo sangue, la Nazione.

Nel ricordo di questa incancellabile gloria noi ricordiamo i martiri, operai, contadini, intellettuali, uomini di ogni corrente politica, e ricordiamo l'ammonimento che ci viene dalle Ardeatine: quello fu il fascismo, quella fu la guerra. Gridiamo basta al fascismo, basta alla guerra! Così si celebra degnamente il 24 marzo 1944! *(Prolungati applausi)*

Ancora si sono associati con brevi parole l'on. MARCHESANO (mon.), l'on BETTIOL (d.c.), l'on. PELLONI (rep.), l'on. BETTINOTTI (PSLI), l'on. MONDOLFO (PSU) e il vice presidente on. MARTINO.

Il compagno LA ROCCA ha quindi ricordato la figura di Raffaele Viviani, maestro di teatro, che l'intero popolo di Napoli ha ier l'altro accompagnato nell'ultimo viaggio riconoscendo in lui un proprio grande figlio ed interprete.

L'assemblea ha poi proseguito il dibattito sul bilancio del Tesoro. L'on. PRETI (PSLI), primo oratore, ha espresso le note generiche riserve della sinistra del PSLI sulla politica di Pella, sollecitando maggiori investimenti

Alle 19 il dibattito sul bilancio del Tesoro ha ceduto il posto a quello sulle note proposte di modifica al Regolamento della Assemblea

Come è noto, tale argomento era stato rinviato all'esame della Giunta delle elezioni quando l'opposizione, con un esatto richiamo alla Costituzione, dimostrò che le assurde sanzioni proposte contro i deputati in occasione di eventuali disordini erano state non approvate ma respinte dall'Assemblea: ciò in quanto, messe in votazione, esse non avevano ottenuto la maggioranza assoluta di voti favorevoli prescritta dalla Costituzione per la modifica al regolamento, ma solo una maggioranza relativa di 192 voti contro 93 contrari.

Un accordo è intervenuto in seno alla Giunta fra maggioranza e opposizione, accordo che rappresenta un grande successo delle minoranze. Si è infatti stabilito, in primo luogo, di inserire nel regolamento una norma in base alla quale qualsiasi modifica al regolamento potrà essere introdotta solo a maggioranza assoluta di voti, qualora ne facciano richiesta esplicita 10 deputati o il Presidente di un gruppo. Questa norma è stata approvata all'unanimità.

Quanto alle proposte sanzioni contro i deputati in caso di disordini, riconosciuta nulla la votazione della settimana scorsa, si è nuovamente votato su un testo completamente diverso.

Dal nuovo testo sono scomparse le ridicole proposte di decurtazione delle indennità parlamentari e il divieto di partecipare ai lavori parlamentari per i deputati colpevoli di ingiurie o atti di violenza non potrà superare gli 8 giorni. Solo in casi di estrema gravità, il Presidente potrà, a sua discrezione, vietare anche l'accesso al Palazzo ai deputati censurati.

La seduta si è chiusa alle 20. Nel corso di essa un vivo applauso aveva salutato la lettura di un telegramma di auguri al Presidente Einaudi per il suo 76. compleanno.

I PORTUALI TUNISINI IN SCIOPERO

Le armi della "Dixmude,, non saranno scaricate

Lunedì sospensione del lavoro per ventiquattro ore in tutti i porti della Francia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 24 — La vignetta di un quotidiano francese mostra Zio Sam, capitano imbarazzato della portaerei *Dixmude* (la prima nave che porta in Francia armi americane) mentre, abbrancato a un lunghissimo cannocchiale, cerca angosciato un « angolo tranquillo » su cui sbarcare il suo carico di guerra: il suo sforzo è però vano perchè ovunque le coste sono coperte dalla folla di lavoratori che proclama, con cartelli alzati, la sua decisione di non sbarcare armi per la guerra.

Da quando la portaerei carica di armi si è avvicinata alla costa un fermento vivissimo si è diffuso in tutta la città di Tunisi. Per due giorni i portuali tunisini hanno scioperato in segno di avvertimento: a Biserta in un grande comizio, i lavoratori si sono impegnati a non scaricare nè le armi della *Dixmude* nè altre armi che potrebbero arrivare.

Ieri, a Roanne, sede di un importante arsenale, la popolazione avendo saputo che un treno carico di carri armati si apprestava a lasciare la città, si riversava verso la stazione per impedirne la partenza.

Le dimostrazioni di Tunisi e di Roanne significano tuttavia che la repressione governativa impermata sulle leggi scellerate non basta a fermare la lotta dei lavoratori per la pace e per il pane (rivendicazioni indissolubilmente legate — ricordava anche stamane l'*Humanité*): là dove il governo colpisce sorge immediatamente una reazione popolare dieci volte più forte. Lo dimostrano i portuali di Francia che sospenderanno lunedì prossimo il lavoro per ventiquattro ore

GIUSEPPE BOFFA

PANORAMA ELETTORALE IN JUGOSLAVIA

Tito costretto ad ammettere la gravità del fallimento economico

Gli obiettivi del piano non sono stati realizzati nemmeno per il 50 %, mentre il programma di semine ha raggiunto solo il 22 %

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PRAGA, 23. — La critica situazione economica a cui è stata condotta la Jugoslavia dalla cricca di Belgrado ha trovato un'eco nel corso della campagna elettorale persino nei discorsi dei principali esponenti del « fronte popolare » e dello pseudo partito comunista. « Noi vogliamo dire la verità, anche se essa è penosa e dura — ha dichiarato Tito in un congresso del fronte popolare in Serbia — la Jugoslavia attraversa un periodo difficile, da due anni a questa parte ».

L'8 marzo scorso l'*A.F.P.* riferiva in un dispaccio da Belgrado: « Il ministro degli Esteri Kardelj ha chiesto all'ambasciatore degli Stati Uniti, Allen, di intervenire a Washington per facilitare la concessione rapida dei crediti in dollari, dopo avergli tracciato un quadro delle difficoltà in cui urta la Jugoslavia ». E più avanti: « Gli osservatori stranieri reputano che gli Stati Uniti vogliano concedere per ora un aiuto minimo a Tito, per impedire al regime di crollare dinanzi alle difficoltà economiche che fossero insormontabili, e per mantenerlo in sella; aiuti che dovrebbero essere aumentati quando la necessità divenisse imperiosa ».

Fraseologia demagogica

A Voljevo, Pijade aggiungeva: « La nostra critica situazione impone di aumentare gli effettivi dell'esercito, in modo da rafforzarlo ».

Naturalmente, la situazione economica del paese non è stato l'argomento preferito dagli oratori titini, che hanno provveduto a trattarlo di sfuggita e ad annegarlo in un mare di fraseologia demagogica trozkista, accompagnata dalle solite calunnie contro l'URSS, il Cominform e le democrazie popolari. Ma i fatti e le cifre sono tanto eloquenti da non poter essere soffocate. Da queste risulta chiaramente che la Jugoslavia è stata condotta sull'orlo della catastrofe economica.

L'anarchia completa regna nella produzione. Nell'industria il piano quinquennale, i cui obiettivi nel corso del 1949 erano già stati ridotti del 50 per cento, è arrivato a punte massime del 50-60 per cento di realizzazione, e solo in poche branche della produzione. Queste punte si registrano particolarmente nei prodotti destinati alla esportazione verso i paesi capitalistici (legno e minerali), dove i titini hanno concentrato tutti i loro sforzi per ben meritare il piatto di lenticchie che loro offrono Washington e Londra. Infatti, nel 1950, l'esportazione verso i paesi capitalisti è aumentata del 250 per cento rispetto al 1937.

Negli altri settori, i risultati sono molto più bassi, e quasi nulli in quello elettrotecnico e chimico, cioè i due settori che dovevano assicurare « l'industrializzazione del paese ».

Nell'agricoltura, la situazione è ancora più catastrofica. Alla fine dell'ottobre scorso il piano agricolo autunnale era stato così realizzato: Croazia 19 per cento; Slovenia 18 per cento: Montenegro 9 per cento; Voivodina 15 per cento, in altre province è stato realizzato solo per il due, tre o cinque per cento. Il piano della semina autunnale è stato realizzato, in tutto il paese, solo per il 20-22 per cento. Ciò significa che un periodo di carestia spaventosa — più grave di quella attuale — si aprirà di fronte al popolo jugoslavo.

Falsificazione delle cifre

Per parare lo scacco, sul terreno propagandistico, i titini sono ricorsi al trucco della falsificazione dei risultati. Essi adottano due sistemi: quello dei risultati inventati di sana pianta e quello del « bluff delle cifre ». Essi annunciano spesso di avere realizzato i piani, per esempio per certi prodotti agricoli, sulla base dei prezzi del 1946, anno di inizio del piano quinquennale, senza tener conto del fatto che questi sono oggi triplicati, quintuplicati ed anche decuplicati negli ultimi tre anni.

Lo stesso trucco è stato adottato per i salari. All'inizio della campagna elettorale, Tito annunciava un aumento dei salari derivante dalla diminuzione del sette per cento dell'imposta per l'assicurazione sociale e del quattro per cento delle tasse devolute allo Stato. Lo aumento è risultato, subito dopo, un nuovo « bluff », perchè contemporaneamente venivano alzati i prezzi dei generi alimentari dell'8,33 per cento e veniva diminuito del nove per cento il fondo generale dello Stato destinato ai salari. In conclusione il salario, già bassissimo, diminuiva del sei per cento.

Nel settore del commercio interno regna il caos completo. Nel solo 1949 sono state chiuse quaranta aziende statali, per mancanza di investimenti che, come comunicato ufficialmente dallo stesso Kidric, subiranno un taglio di dieci miliardi di dinari nel 1950, cioè del 40 per cento del loro intero bilancio.

Nel settore monetario, si marcia verso l'inflazione. Nel 1948, la circolazione è aumentata di tre volte rispetto al 1945, mentre il commercio estero registra un « deficit » di 30 milioni di dollari.

Spese militari

In questa situazione la classe operaia reagisce con l'assenteismo sul lavoro. Tito ha dovuto riconoscere, in un suo discorso, che il fenomeno dei cambiamenti di luogo di lavoro, dovuto alla situazione di disagio in cui vivono gli operai, è acutissimo. In Serbia, il 68 per cento degli operai ha chiesto di trasferirsi altrove, obbligando il governo ad emanare una legge speciale estesa a tutto il paese, che prevede persino l'arresto per coloro che abbandonano la propria fabbrica.

Tutta l'economia nazionale, poi, soffre enormemente per le fantastiche spese (pari al 50 per cento del bilancio nel 1950) che Tito prodiga per mantenere in piedi un esercito di un milione di uomini ed il mastodontico apparato poliziesco (300 mila agenti segreti dell'U.D.B. e 300 mila poliziotti comuni), con cui tiene in mano il potere.

Così, mentre in tutti gli altri paesi ad economia pianificata assistiamo all'aumento ininterrotto del livello di produzione, accompagnato dall'innalzamento del tenore di vita delle masse, nella Jugoslavia « socialista » di Tito le cose vanno a rovescio. L'economia jugoslava presenta oggi tutte le caratteristiche dell'anarchismo capitalista. Il piano quinquennale può dirsi completamente fallito: 1) per l'asservimento progressivo al capitale straniero; 2) per il predominio dei kulak nelle campagne e degli agenti anglo-americani nell'apparato dello Stato; 3) per la ostilità crescente della classe operaia ed infine per la mancanza di rapporti con i paesi dell'est, che soli potevano garantire l'indipendenza ed il progresso del popolo jugoslavo.

CARMINE DE LIPSIS

NEL QUADRO DEGLI OBIETTIVI DELLA "GUERRA FREDDA,,

La situazione interna italiana discussa dagli ambasciatori U. S. A.

Il ministro turco Sadak e Sforza hanno firmato un trattato di amicizia L'ambasciatore in Jugoslavia Allen avrebbe partecipato all'ultima riunione

E' terminata ieri a Roma la riunione degli ambasciatori americani nelle capitali europee, riunione nel corso della quale, i diplomatici statunitensi hanno esaminato la situazione europea alla luce degli ultimi sviluppi della « guerra fredda » che gli Stati Uniti stanno conducendo contro il comunismo. Gli ambasciatori hanno stabilito di riunirsi tra due mesi senza fissare ancora la località.

L'incontro di questi giorni non è avvenuto a caso a Roma e in questo momento. Secondo gli americani la situazione europea è a una svolta contrassegnata da queste caratteristiche: gli Stati Uniti hanno già iniziato l'invio di armi in Europa in ordine alla realizzazione del patto atlantico come strumento militare diretto contro l'Unione Sovietica. Queste armi verranno inviate anche in Italia ed è questo, scrive la stampa « un argomento che sta troppo a cuore agli americani perchè non sia stato ampiamente discusso ». Ma per potere realizzare questa militarizzazione del patto atlantico (da ieri si sono avute le riunioni delle prime commissioni del patto atlantico le quali culmineranno nei primi di aprile nella convocazione dei Ministri della difesa e dei Ministri degli esteri dei paesi « atlantici »), gli Stati Uniti hanno chiesto ai governi occidentali le massime « garanzie » all'interno: e in Francia si sono avute le leggi « scellerate », in Italia i provvedimenti di polizia di Scelba e in Belgio il tentativo leopoldista.

All'ultima fase dei lavori degli ambasciatori americani che si è conclusa a Palazzo Chigi, sono sopravvenuti, convocati espressamente secondo quanto informa la ARI, gli ambasciatori statunitensi a Belgrado e a Vienna che in un primo momento erano stati esclusi. Questa convocazione è stata messa in relazione con le discussioni che sarebbero avvenute sul problema di Trieste e dei rapporti tra Italia e Jugoslavia.

A proposito del patto mediterraneo è da registrare la visita del Ministro degli Esteri turco Sadak a De Gasperi e a Sforza. Sadak ha firmato a Palazzo Chigi un accordo di amicizia con il governo italiano.

In una nota diplomatica da Washington la agenzia americana U. P. scrive a proposito del patto mediterraneo che gli Stati Uniti auspicano « sempre più intime e amichevoli relazioni tra le nazioni del Mediterraneo, il cui primo esempio è costituito dalla visita di Sadak a Roma ». Questo rafforzamento di relazioni tra i governi del mediterraneo, sarebbe auspicato dagli Stati Uniti ritenendo essi per il momento « prematuro prendere in considerazione l'estensione del patto ad altre nazioni », come la Turchia. — Rivela però l'U. P. che « non sembra d'altronde vi siano ostacoli a che si formi un patto mediterraneo al di fuori del patto Atlantico, come posizione di « ripiego » — secondo la stessa fonte, il governo italiano non intenderebbe « estendere le proprie responsabilità nel Mediterraneo al di fuori del patto Atlantico ». Ciò nel timore di essere considerata l'ultima ruota del patto e quindi di non godere tutti i benefici e il ruolo che le spetterebbe nei disegni militari e strategici degli Stati Uniti.

Proposta di Romulo per il controllo atomico

LAKE SUCCESS, 24. — Il presidente dell'Assemblea Generale dell'O.N.U., generale Carlos Romulo, ha suggerito oggi la convocazione di una nuova conferenza col compito di studiare il problema del controllo delle armi atomiche.

I risultati di una conferenza a carattere « scientifico — ha detto Romulo — potrebbero servire di base, quanto meno, per una soluzione di compromesso o di ulteriore esame da parte di una auspicata sessione straordinaria del Consiglio di Sicurezza.

Romulo, che si è così esplicitamente riferito alla proposta del Segretario Generale dell'ONU, Trygve Lie, per riunioni straordinarie del Consiglio di Sicurezza che affrontino i problemi del dissidio fra mondo occidentale e mondo orientale, ha aggiunto « riportato a fuoco il nucleo centrale del problema del disarmo universale, potremmo allora dedicarci al lavoro per raggiungere accordi su altri aspetti meno appariscenti ma non meno importanti del problema quali la riduzione degli armamenti tradizionali e la riduzione degli effettivi degli eserciti permanenti ».

"Ladri di biciclette" premio Oscar per il '49

Broderick Crawford e Olivia de Havilland indicati come i migliori attori

HOLLYWOOD, 24. — Ha avuto luogo ieri sera l'assegnazione dei premi (i ben noti « Oscar ») della Accademia delle Arti e delle Scienze del cinematografo alle personalità del mondo cinematografico che si sono maggiormente distinte l'anno scorso.

Olivia de Havilland ha ottenuto per la seconda volta l'Oscar per la migliore attrice, per la sua interpretazione del film « The Heiress ». (Era stata premiata nel 1946 per il film « To each his own »).

Il migliore attore è stato giudicato Broderick Crawford, noto caratterista che ha avuto per la prima volta una parte di protagonista nel film « All the King's men ». A questa pellicola è andato anche il premio per il miglior film dell'anno.

« Ladri di biciclette » di Vittorio De Sica ha avuto il premio speciale per il miglior film non americano del 1949. Come il miglior regista è stato scelto Joseph L. Mankiewicz per il film « Lettera a tre mogli ». I premi per i due migliori attori comprimari sono andati a Dean Jagger (« Twelve o'clock high ») e Mercedes Mc Cambridge (« All the king's men »).

Il migliore bambino attore è stato ritenuto Bobby Driscoll, per il film « The window » e « So dear to my heart ».

AGGHIACCIANTE DENUNCIA DI BERLINGUER AL SENATO

La miseria ha spinto al suicidio quattrocento pensionati in un anno

Si è iniziata ieri la discussione sul bilancio del Ministero del Lavoro - L'intervento del compagno Bibolotti

All'inizio della seduta di ieri mattina al Senato il Presidente MOLE', levandosi in piedi con tutta l'Assemblea, ha pronunciato le seguenti parole: « Onorevoli colleghi: oggi, 24 marzo, è giorno sacro alla religione del martirio. Sei anni fa trecento e più martiri venivano massacrati nelle Fosse Ardeatine. Non occorrono parole per esprimere la gratitudine degli italiani: la data è scolpita nel nostro cuore ed insieme con la data il sentimento vivo del dolore e della gratitudine. Ir questo sentimento concedetemi di accomunare insieme con i morti gloriosi di Roma la folla anonima dei partigiani di tutte le terre d'Italia, vili afforcati, gli appesi agli uncini dei macellai, i fucilati, gli accecati, le donne, non meno eroiche degli uomini nel difendere la Patria e la libertà. Il Senato si fa interprete di questo profondo sentimento dell'anima collettiva. E permettete a me che, in nome del Senato, esprima un augurio che vorrebbe essere sicurezza: tutti gli italiani sappiano ritrovare l'unità dei propositi e la infallibile forza dell'eroismo, quando si tratta di difendere la Patria e la libertà ».

Vivissimi applausi hanno accolto queste nobili frasi

Poi è stata ripresa la discussione sulla legge per le locazioni. Dopo lunga discussione sono stati approvati l'art. 2 e l'art. 9, che erano rimasti sospesi: il primo stabilisce che non siano soggetti a proroga i contratti di locazione e sublocazione stipulati dopo il 1. marzo 1947, salvo che siano da considerarsi come rinnovazione, sostituzione o novazione di contratti precedenti, nonchè i contratti degli immobili costruiti dopo il 24 aprile 1946.

L'art. 9 stabilisce invece che il locatore contro cui sia stata pronunciata sentenza di inefficacia del provvedimento di rilascio dell'immobile, sia punito con la reclusione da tre mesi a un anno e multa da cinquantamila lire a cinquecentomila, se abbia ottenuto il rilascio con false dichiarazioni.

Nella seduta pomeridiana, dopo avere rinviato di qualche giorno ancora la discussione sui singoli articoli della legge Merlin per la chiusura delle case di tolleranza, il Senato ha iniziato il dibattito sul bilancio del ministero del Lavoro. Dopo un discorso di piatto e demagogico elogio all'attività sociale del governo, pronunciato dal senatore MENGHI (d.c.), il grave problema dei pensionati è stato affrontato dal sen. BERLINGUER (PSI), il quale ha denunciato l'assoluta insensibilità del governo: contro lo stanziamento di miliardi per apprestamenti di guerra, per caserme per la polizia o per la spedizione in Somalia, non si ha nessun concreto provvedimento per eliminare le cause dell'estrema miseria in cui sono abbandonati i lavoratori pensionati. Una tragicissima sintomatica cifra fornita dal sen. Berlinguer, ha agghiacciato l'assemblea: *nel '49 quasi 400 persionati hanno posto fine col suicidio, all'insopportabile miseria della propria esistenza!*

Concludendo Berlinguer ha chiesto al ministero del Lavoro di rispondere alle richieste dei pensionati, prima fra tutte quella di un acconto del 50 per cento sui futuri aumenti delle pensioni,

Il sen. CANALETTI-GUADENTI (d.c.), presidente dell'Istituto Centrale di statistica, ha svolto quindi un intervento sulla necessità di adoprare nuovi metodi di accertamento statistico, sopratutto per l'analisi del delicatissimo settore della disoccupazione. Intervento contraddittorio, da cui è tuttavia emerso senza equivoci che le cifre governative sulla disoccupazione sono false.

Sulla riforma della previdenza sociale ha parlato quindi lungamente il sen. MONALDI (d.c.), che ha approfondito in modo veramente encomiabile, con dati di esperienza e di sensibilità, il problema di dotare urgentemente il Paese di un sistema organico di sicurezza sociale. Intervento denso di critiche all'operato del governo che l'oratore successivo, il compagno BIBOLOTTI, ha vivamente elogiato.

Egli ha concluso chiedendo una sollecita attuazione della riforma sulla linea di concordia che ha dominato i lavori della Commissione. Martedì proseguirà la discussione sul bilancio del Lavoro; stamattina verranno svolte le interrogazioni.

SINGOLARE ATTO DI VIOLENZA

Con un morso feroce strappa il naso al rivale

MODENA, 24. — Di un singolare atto di violenza sono stati protagonisti i due barbieri Italo Collegari di anni 47 e Armando Laiso di anni 38, ambedue con bottega nel centro di Fiorano.

Fra i due da tempo non correvano buoni rapporti. Alle 6 del pomeriggio i due presero ad ingiuriarsi. A un certo momento, selvaggiamente, si scagliarono l'uno sull'altro. Lo scontro durò pochi istanti: Collegari si abbatteva al suolo con una vasta, sanguinolenta ferita là ove prima aveva il naso.

All'ospedale ove fu ricoverato, si riconobbe come permanente lo sfregio che gli sfigurerà il viso.

Con un morso il Laiso, subito arrestato, gli aveva nettamente asportato il naso.

Depone il cognato del traditore Graziani

Il primo dei testi a favore di Graziani, escussi nell'udienza di ieri, non era un ufficiale repubblichino: ma la musica non è cambiata, anzi! I teste infatti è un cognato del traditore: tale Tarco Colito

Abbiamo quindi assistito ad una deposizione « sui generis »: il Colito ha riferito una serie di episodi che ha saputo dall'imputato!

Si tratta di una diligente ripetizione delle « frasi storiche » pronunciate in varie occasioni dall'ex maresciallo: questi, per esempio, avrebbe detto, quando seppe che il suo nome era incluso nella lista del governo di Salò: « Poichè il destino vuole che io sia il salvatore della Patria, accetterò! »

Quando poi i partigiani cominciarono a far sentire la loro presenza e cominciarono le feroci repressioni, Graziani, l'uomo che firmava i bandi di condannando a morte migliaia di giovani, avrebbe detto: « S'amo tutti fratelli, perchè dovremmo vessare anelli che non la pensano come noi? »

E il Tribunale, pazientemente, sta a sentire.

Renato Bozza, ufficiale repubblichino della « Littorio » ha poi riferito su dislocamento della divisione, sostenendo che le truppe di questa divisione non attaccarono mai i partigiani, e che anzi, attaccate, non si difesero.

Una bimba uccisa da un'acquasantiera

TRENTO, 24. — Una mortale disgrazia si è verificata oggi ad Arqua. La piccola Meris Moscain di anni 7 è rimasta uccisa sul colpo per l'improvvisa caduta di una grossa pila marmorea che fungeva da acquasantiera collocata all'ingresso della chiesa.

La provocazione in Puglia

(Continuazione dalla prima pagina)

conosciuti da tutti, ma in quella direzione la polizia si guarda bene dal procedere ad arresti e perquisizioni. Abbiamo le testimonianze scritte e firmate di cittadini che indicano nomi e cognomi di fascisti che sparavano dal bar Ideal in piazza Castello, dall'albergo Lecce, dalla terrazza del Moderno e da varie case private.

Di tutti questi fascisti, la polizia si è limitata a fermarne soltanto uno, certo Attilio Oliviero.

Dunque ieri, 23 marzo, a San Severo non c'è stata nessuna « insurrezione comunista »; c'è stata una provocazione della polizia nella quale si sono inseriti i fascisti e alla quale la cittadinanza ha decisamente reagito.

La nostra sezione, come si è detto, è stata devastata barbaramente; intenti come erano alla loro opera, i poliziotti dimenticarono però in un primo momento di crearsi uno dei soliti alibi. Perquisirono ogni angolo, devastarono tutto, e andarono via verso le tre senza aver « scoperto » niente. Però arrivò sul posto il Questore di Foggia, il quale tentò di mettere riparo. Venne fatta una nuova perquisizione e vennero « trovati » tre fucili da caccia e alcune bombe. Tutti possono capire da chi sono state messe nella nostra sezione quelle armi, dato che nella prima perquisizione non si era trovato niente.

L'ultima notizia falsa che la stessa polizia ha dovuto smentire è quella di una bomba lanciata contro una jeep. Nessuna bomba in nessun posto è stata lanciata.

Stamane, mentre la polizia continuava a San Severo nei suoi prelevamenti di casa in casa, la nostra sezione era più affollata che mai da uomini, donne e bambini. Fino a sera tarda, le donne hanno continuato a lavorare per rimettere in ordine la sede devastata dall'aggressione.

I parlamentari, dopo essere stati a S. Severo, si sono recati dal Prefetto di Foggia, al quale hanno denunciato il piano provocatorio attuato dalla polizia col concorso dei fascisti.

E' morto Harold Laski

LONDRA, 24. — Il prof. Harold Laski, ex Presidente dell'Esecutivo del Partito Laburista britannico, si è spento oggi in un ospedale londinese all'età di 56 anni.

Laski era a capo del partito laburista al momento della brillante affermazione riportata da esso nel 1945 ed ha fatto parte dell'Esecutivo del Partito sin dal 1936. Egli però non ha mai partecipato al governo.

Pella a Parigi

Ieri mattina il Ministro Pella è partito alla volta di Parigi. Pella si recherà anche a Londra per incontrarsi con Cripps e Bevin.

UN PACCHETTO DI SIGARETTE

Con la stessa spesa occorrente per un 'pacchetto' di 'sigarette' di medio costo, voi potete fare per **diciotto giorni** la cura del PHOS KELEMATA. Dunque, questa cura vi costa quanto una sola sigaretta! Sono due piccole compresse al giorno: questo è tutto. E voi, che neppure vi accorgerete di una sigaretta di più o di meno, avrete invece nel PHOS KELEMATA un alimento del sistema nervoso, un reintegratore di vitalità ed energia, uno stimolo per la vostra volontà

VOI avete bisogno del PHOS KELEMATA

GLI AVVENIMENTI SPORTIVI

VERI DILETTANTI DELLO SPORT

I fondisti dello sci illustri sconosciuti

Dalla dinastia dei Compagnoni al "carneade" Valci, fanno parte tutti d'una stessa famiglia

Quando si dice «sci» la maggioranza del pubblico pensa a Colò, alla Seghi, a Chierroni, a Lacedelli, agli Alverà, pensa a individui che sfrecciano a cento all'ora giù per ripide chine, tutti raccolti, rannicchiati sui legni sottili, balzando via dalle gobbe del terreno, evitando al millimetro gli alberi e le buche. Pochi, credo, pensano che «sci» vuol anche dire paziente, lungo, faticoso arrancare per i 18 km delle gare di fondo, o ancor più per i 50 km delle gare di gran fondo.

Eppure gli atleti di queste specialità, gente che forse non possiede le giacche a vento ultimo modello ma in compenso ha polmoni a stantuffo, un cuore grosso così e passione da vendere, meritano certamente di esser conosciuti ed amati dalle grandi folle sportive. Sono, forse, fra i pochi autentici dilettanti che lo sport annoveri ancora nelle sue file; sono, forse, fra i pochissimi che ancora corrano per una medaglietta, per l'abbraccio degli amici dell'osteria paesana, col solo miraggio del rimborso delle spese di viaggio (in terza classe, naturalmente). Come quell'Emilio Valci della Val Formazza, illustre sconosciuto, trentacinquenne, padre di due figli e mezzo (il terzo è in arrivo) che se ne è andato quest'anno a Pontedilegno a vincere «facile», con grosso distacco sul secondo, il campionato italiano di gran fondo.

Chi è Emilio Valci? Dubito che ci accada di rivedere mai più il suo nome in testa alla classifica di una competizione nazionale di qualche importanza; anche perchè la moglie non ama che se ne vada a «fare il pazzo» sui campi di gara invece di stare a casa a pensare alle faccende di famiglia. Valci è un montanaro, uno che probabilmente non è mai entrato in un «grande albergo», per lo meno dalla porta principale.

Ha partecipato a gare locali, qualche volta si è spinto un po' fuori delle valli ossolane, ma di poco, perchè viaggiare costa e lo Sci Club Formazza non ha grandi mecenati che lo finanzino. Poi quest'anno è andato su a Cogne, con gli amici del paese, a correre la «Vailigiani».

A Cogne Valci e i suoi amici hanno camminato forte, e la Formazza si è piazzata al terzo posto. E allora, perchè non tentare, perchè non fare la puntata a Ponte di Legno ai campionati assoluti? Il nostro alpino non ha resistito alla tentazione: era un po' preoccupato, per la verità, perchè Madama Valci non voleva e si era arrabbiata, guarda un po' se c'è testa a spendere tutti quei soldi. Ma per i primi arrivati c'era il rimborso spese: perciò Valci a Ponte ce la mise tutta, andò via a tutto vapore. Dieci km., venti, trenta: è in testa, va bene che mancano i «cannoni» della Valtellina, ma c'è pure il campione italiano Cristiano Rodeghiero, ci sono De Cassan l'azzurro e Vincenzo Demez, che se non è più un ragazzo neppure lui ha però ancora sempre classe da vendere. Valci — chi era costui? — crollerà, dicono i tecnici, non ce la farà fino alla fine. Quaranta km., quarantacinque, ecco il traguardo, cinquanta km.: il Carneade formazzino ha vinto, per via di quel rimborso spese e della moglie che brontola.

Questi fondisti e granfondisti da noi sono un po' ancora come i marciatori «pezzi» della 100 km. Una setta di fanatici, un gruppo di romantici innamorati delle distese di neve, di quelle orizzontali, non di quelle verticali.

Della setta hanno tutte le caratteristiche, il riconoscersi ad occhi chiusi, il trasmettersi la fede di padre in figlio, di zio in nipote. Guardate la dinastia dei Compagnoni, signori di Bormio e dintorni valtellinesi. Da lustri ormai in testa a quasi tutte le classifiche delle gare nazionali di fondo e gran fondo c'è il nome di un Compagnoni: prima Aristide, poi Severino (e Aristide), ora il 23enne Ottavio (e Aristide oltre quarantenne, e Severino, 35 e passa). Son venuti i giovani, ma i vecchi non hanno mollato: e insieme si son trovati a far trionfare i loro colori nel campionato di staffetta, insieme sono andati a correre e vincere al «Nastro Bianco» a St. Moritz.

Guardate in Val d'Aosta: ecco i Perruchon, i Jammaron, i Bieler; guardate nelle valli trentine: ecco i Chiocchetti, i Sommariva, i Mosele, i Senoner, i Demetz, i Rodeghiero. Famiglie intere, basta scorrere gli elenchi dei componenti le staffette al campionato italiano: 3 Compagnoni nello Sci Club Bormio, 3 Mosele nelle Fiamme Gialle di Predazzo, 2 Chiocchetti nell'U. S. Monti Pallidi di Moena.

La Federazione Italiana Sport Invernali e il C.O.N.I. fanno poco o niente per aiutare loro e la loro specialità, per incoraggiarla, per facilitare l'ascesa degli atleti. Qui a Roma sono sul piano «imperiale»: all'estero si deve andare per vincere, non per imparare. Così quest'anno negli Stati Uniti, ai campionati mondiali, ci sono andati solo i discesisti (d'accordo, d'accordissimo per «Zeno» e per «Celina»; ma il viaggio degli altri, visto che si è in fregola di risparmi, si poteva anche evitare). Fondisti niente, anche se il contatto con i grandi maestri scandinavi avrebbe potuto essere utilissimo; anche se c'è un certo Ottavio Compagnoni, 23 anni, stoffa di gran campione, trionfatore sui 18 km. in Italia e non solo in Italia, che quella soddisfazioncella, via, se la sarebbe meritata. Anche a nome degli altri di famiglia.

CARLO GIORNI

SIA IN ITALIA CHE ALL'ESTERO

Programma pienissimo per i ciclisti in aprile

Il Giro della provincia di Reggio Calabria (2 aprile) sarà la prima prova del campionato italiano

Il calendario ciclistico subisce una stasi di ben quindici giorni dopo l'effettuazione della «Milano-Sanremo». E' una sosta che gli stessi atleti accettano di buon grado, intendendo in questo periodo perfezionare la loro preparazione in vista delle gare che il mese d'aprile comprende in gran numero.

Sia su scala nazionale che in campo internazionale il calendario ciclistico è nel mese prossimo abbastanza pieno, e basterà scorrere l'elenco delle corse per rendersene conto. In Italia avremo il 2 aprile il Giro della Provincia di Reggio Calabria, prima prova del campionato nazionale italiano su strada per professionisti, alle quale prenderanno parte tutti i migliori. Nella stessa giornata avrà luogo il Giro Fiandre (che l'anno scorso registrò la magnifica impresa di Fiorenzo Magni), al quale quest'anno la partecipazione italiana non dovrebbe esser molto larga, perchè i nostri migliori non intendono rinunciare alla corsa calabrese.

Il 9 e il 16 aprile due grandi corse in Francia, entrambe valide per lo *Challenge* Desgrange-Colombo del 1950: la Parigi-Roubaix e la Parigi-Bruxelles. E' già quasi certo che Coppi vi prenderà parte, e la presenza del tortonese provocherà inevitabilmente anche quella di Bartali e di molti altri «assi». Sempre il 16 aprile si correrà, con partenza ed arrivo a Firenze, il Giro della Toscana. Saranno senza dubbio presenti tutti quelli che non saranno andati alla Parigi-Roubaix.

Dal 20 al 22 aprile si correrà la Roma-Napoli-Roma, una gara alla quale hanno già assicurato la loro presenza tutti i migliori (non solo italiani), che si correrà con una formula nuova e interessante. Delle quattro tappe (Frosinone, Napoli, Latina e Roma) la prima e l'ultima verranno corse dietro motoleggere di 125 cmc.

Dal 23 al 25 aprile si correrà a Grosseto il G. P. Massaua-Fossati, prova a tappe per indipendenti; sempre il 25 aprile avrà luogo la Milano-Vicenza, alla quale tuttavia non sembra assicurata la presenza dei più forti.

Il 30 aprile si svolgeranno quattro corse internazionali d'un certo rilievo, alle quali senza dubbio prenderanno parte anche corridori italiani: la Freccia Vallone nel Belgio; il G. P. Polymultipliée e il Giro dell'Alta Savoia in Francia; il Gran Premio Tessin in Svizzera.

Il «G. P. Amatori» domani per enalisti

Domani nei viali della Passeggiata Archeologica, sul circuito delle Terme di Caracalla, verrà disputata la seconda gara ciclistica riservata agli enalisti di prima e seconda categoria, per il «G. P. Amatori». I concorrenti dovranno percorrere 25 giri del circuito pari a km. 65.

Alla gara hanno assicurato la partecipazione tutti i migliori enalisti romani, capeggiati dal velocista Armando Latini, aspirante vincitore. Accanita sarà la lotta per la conquista del premio di rappresentanza fra le fortissime squadre del C.R.A.L.: A.C.E.A., S.R.E. Jannilli, Bravetta e Viscosa. Le iscrizioni si ricevono all'E.N.A.L. di Roma (via Piemonte 69) sino alle 18 di stasera. La partenza avrà luogo domani alle 10.

La Roma a Genova con Albani e Taccola

Forse nella Lazio Nyers o Hofling

Stamane a mezzogiorno la Roma parte per Genova, dove domani dovrà incontrare la Sampdoria. La formazione che Bernardini schiererà contro i blù-cerchiati sarà la seguente: Albani, Andreoli, Tre Re, Maestrelli; Spartano, Venturi; Tontodonati, Zecca, Bacci, Taccola, Lucchesi.

Come si vede le novità sono più d'una. L'inserto del giovane Taccola a interno e dell'ostensino Albani in porta indicano che Bernardini intende utilizzare le ultime partite del torneo per far esordire alcuni giovani, per quanto non si può parlare di esordio per Albani.

Anche l'inserimento di Bacci al centro dell'attacco rientra in questo piano, che tuttavia non può esser definito esattamente sperimentale.

In campo laziale è annunciato invece il rientro di qualche attaccante infortunato. Nel pomeriggio di ieri Nyers II e Hofling hanno provato allo Stadio, e sono entrambi apparsi in buone condizioni. E' probabile che Sperone decida d'immetterne almeno uno in squadra domani contro il Bologna, nel qual caso la prima linea risulterebbe così composta: Puccinelli, Magrini, Hofling (Penzo), Flamini, Nyers II (Penzo).

Ballacci e Matteucci domani nel Bologna

BOLOGNA, 24 — In vista della difficile trasferta romana sul terreno laziale, la preparazione del Bologna prosegue intensa.

Oggi il C. T. Genovesi ci ha confermato la presenza a Roma di Ballacci, rimessosi dal noto infortunio. La squadra si schiererà quindi contro la Lazio così: Boccardi, Giovannini, Mezzadri, Ballacci; Marchi, Jenssen; Mike, Bernicchi, Cervellati, Cappello, Matteucci.

PIETRO INGRAO
Direttore responsabile

Stabilimento Tipografico U.E.S.I.S.A. Roma - Via IV Novembre 149 - Roma

PICCOLA PUBBLICITA'

1 COMMERCIALI 12

A.A.A. SARTORIA GRASSI. Giacche e pantaloni primaverili, pura lana, pronti e su misura. CONFEZIONI ACCURATISSIME anche con stoffe del cliente. Fratte Trastevere 19 - (P.za Mastai) - Tel. 582.031.

PULEGGEGOLA, Unghie trapezoidali, Unghie cuoio, gommatela, pelocamello. Prezzi fabbrica. INDART, Palermo 29, ROMA.

6 AUTO-CICLI-SPORT 12

A. All'Autoscuole «STRANO» corsi economici. Autotreno per esame cinquecento lire. Emanuele Filiberto 60 - Reboria 71. (220632)

7 OCCASIONI 12

A.A. MATERASSI, MATERASSI, SVENDITA straordinaria. Via Trionfale 84, Tel. 861.937. MATERASSI LANA 3500. MATERASSI LANA angora 4500. MATERASSI piccola SCOZIA 6.500.

ARMADI guardaroba, sportelli, scorrevoli, cassettiera interna, bellissimi, varie misure, vendo prezzi bassissimi FACILITAZIONI, viale Milizie 40 (5128)

VISITATE l'importantissima grandiosa esposizione d'Italia dell'arredamento, 3000 oggetti, mobili, salotti, lampadari, servizi. Prezzi imbattibili. Lunghe rateizzazioni. Supergalleria Esedra 47 (portone) BARUSCI.

VENDONSI FARBRICATI LICENZE TRATTORIA TABACCHERIA MERCERIA - OFFICINA TRIONFALE, 431.

OROLOGI A DIECI RATE!!! Senza anticipo!!! Senza interessi! Garanzia scritta: «BALDUCCI» Sanberardo 102-e.

9 MOBILI 12

A. APPROFITTATE. Grandiosa svendita mobili tutto stile Cantù e produzione locale. Prezzi sbalorditivi. Pagamento 32 rate. Sama Chiaia 238 Napoli. (7722)

AVVERTIAMO!!! Continua eccezionale successo! Svendita Mobili. Prezzi più bassi d'Italia - BARUSCI, Piazza Colarienzo (Cinema Eden). (5101)

OCCORRENDOVI Camerelette - Saleranno - Cucine - Soggiorni, qualunque stile e prezzo, potrete scegliere vastissimo assortimento «GALLERIA MOBILI BRIANZA - VIALE REGINA MARGHERITA 176. Lunghissime rateizzazioni senza anticipo né interessi (5258)

15 DOMANDE AFFITTO APPARTAM. NEGOZI 12

APPARTAMENTO QUATTRO CAMERE ACCESSORI CERCASI POSSIBILMENTE ZONA CENTRALE SCRIVERE DETTAGLIANDO CASELLA 60 - L - SPI, VIA DEL PARLAMENTO 9.

23 ARTIGIANATO 10

GUARDAROBA TUTTI TIPI sportelli scorrevoli qualsiasi legno. Facilitazioni. Via Nazareno, 1 (4144)

ANNUNZI SANITARI

ENDOCRINE
Gabinetto medico specializzato per la diagnosi e la cura delle sole disfunzioni sessuali, cura radicale rapida metodo proprio
Impotenza, fobie, debolezze sessuali, vecchiaia precoce, deficienze giovanili, cure speciali rapide pre-post matrimoniali, cura modernissima per il ringiovanimento. Grande Ufficiale Dr. CARLETTI - PIAZZA ESQUILINO 12 (Presso Stazione) - Ore 9-13, 16-18 - Festivi 9-12. Sale separate - Non si curano veneree. Il dr. Carletti non dà consulti e non cura in altri Istituti. Per informazioni gratuite scrivere Massima riservatezza.

SESSUOLOGIA
Studio Medico «Dr. Sequard». Specializzato esclusivamente per diagnosi e cura dell'impotenza e di tutte le disfunzioni ed anomalie sessuali con i mezzi più moderni ed efficaci. Sale separate. Orario 9-13, 16-19; festivi: 10-12. Consulenti Docenti Universitari. INFORMAZIONI GRATUITE. Piazza Indipendenza, 5 (Stazione).

A NAPOLI
VIA DUOMO 242 (ang. S. Biagio Librai)
Dott. M. TROIANIELLO
della Clinica Dermosifilopatica
Special. VENEREE PELLE ANALISI

GABINETTO DERMOSIFILOPATICO
CURE SPECIALISTICHE
INFEZIONI - VENEREE - URINARIE
PROSTATA - DEBOLEZZA VIRILE - PELLE
IMPOTENZA - ES. URINE
ESQUILINO
VARICI - IDROCELE - RAGADI - EMORROIDI
ES. SANGUE - MICROSCOPICI
Via CALATAFIMI, 4 (STAZIONE) - SALE RISERVATE

DOTTOR ALFREDO STROM
VENEREE - PELLE - IMPOTENZA
EMORROIDI - VENE VARICOSE
Ragadi, Piaghe, Idrocele, Ernie
Cura indolore e senza operazione
CORSO UMBERTO, 504
(Piazza del Popolo)
Telef. 61.929 - Ore 8-20 - Festivi 8-13

Dott. YANKO PENEFF
Specialista Dermosifilopatico
IMPOTENZA - VENEREE e PELLE
Via Palestro 36 p.p. (int. 3) ore 8-11, 14-19

DOTTOR DAVID STROM
SPECIALISTA DERMATOLOGO
Cura indolore senza operazione
EMORROIDI - VENE VARICOSE
Ragadi - Piaghe - Idrocele
VENEREE - PELLE - IMPOTENZA
Via Cola di Rienzo, 152
Tel. 34.501 - Ore 8-13 e 15-20 Fest. 8-13

FLORA
VIA COLA DI RIENZO DAL 277 AL 289
ESPONE LE NOVITA' PRIMAVERILI
LANERIE - SETERIE - STOFFE PER UOMO
BIANCHERIA - TENDAGGI - TAPPEZZERIE
TUTTO A BUON PREZZO

CONTRO I "CADETTI" AUSTRIACI

A Firenze o a Bologna il 2 aprile l'Italia B

E' confermato l'incontro a Lione dell'Italia Nord-Ovest

Negli ambienti della Federazione Italiana Gioco Calcio è stato ieri sera confermato il programma internazionale del 2 aprile prossimo. Esso è il seguente:

Nazionale A: a Vienna contro l'Austria A. Il raduno dei giocatori convocati avverrà a Venezia martedì 28; l'allenamento sulla palla verrà effettuato mercoledì o venerdì. Allenatore: Ferrero.

Nazionale B: a Bologna o a Firenze contro l'Austria B. Il raduno dei convocati avverrà martedì 28 a Firenze. Allenatore: Sperone.

Rappresentativa Nord-Ovest: a Lione contro la Lega Lionese. Il raduno dei convocati avverrà a Torino mercoledì 29. Allenatore: Baloncieri.

E' dunque confermato che l'avversaria dei nostri «cadetti» sarà l'Austria B. In effetti sembre che non si tratterà dell'Austria B vera e propria, ma di una rappresentativa viennese comprendente tuttavia molti degli elementi che giocarono domenica scorsa contro la Svizzera B a Zurigo.

Non è ancora dato sapere se l'incontro avrà luogo a Firenze o a Bologna. Firenze ha maggiori probabilità, derivanti dalla maggior capienza del suo stadio (75.000 posti), ma d'altro canto Bologna vanta dei titoli particolari di merito, perchè proprio per il 2 aprile era già in programma l'incontro di ritorno fra il Bologna e la suddetta rappresentativa viennese. Il fatto che tale incontro non potrà adesso aver luogo potrebbe mettere i bolognesi in condizione di richiedere l'assegnazione della partita della B.

IL TOTOCALCIO

Il nostro pronostico per le gare di domani

ATALANTA - PADOVA 1
Sulla scorta della vittoria sul Milan, i padroni di casa si fanno preferire

FIORENTINA - GENOA 1
Incontro interessante per la presenza di molti «azzurrabili». I viola non dovrebbero farsi sorprendere.

INTER - JUVENTUS 2-X-1
E' — si può dire — l'ultima grande partita del campionato. I bianconeri si fanno preferire, per la regolarità sfoggiata nell'ultimo periodo, ma gli altri due risultati (pareggio e vittoria dell'Inter) sono tutt'altro che da scartare.

LAZIO - BOLOGNA 1-X
Sono di fronte due delle squadre più lanciate del momento. Il pronostico è naturalmente per i biancoazzurri, ma ai rossoblù (che non perdono da più di tre mesi) va accordata la speranza del pareggio.

LUCCHESE - MILAN 2
Dopo la delusione subita con la Pro Patria, i toscani vorranno rifarsi. Ma l'avversario appare superiore in linea tecnica e si fa nettamente preferire.

PRO PATRIA - COMO 1-X
I bustesi dovrebbero vincere, ma i lariani sono specialisti in pareggi

SAMPDORIA - ROMA 1-X-2
I liguri sono reduci da una significativa vittoria a Palermo, ma la loro congenita discontinuità è tale che qualsiasi dei tre risultati appare possibile, tanto più che i giallorossi ambiscono da tempo a una sonante affermazione.

TRIESTINA - PALERMO 1
Contro la solidissima difesa alabardata l'attacco rosanero non sembra avere molte speranze.

VENEZIA - NOVARA 2
Il pronostico è forse un po' spinto ma i novaresi sono abituati a riguadagnare in trasferta i punti che sperperano in casa. Ed il Venezia è ormai rassegnato.

LIVORNO - UDINESE 1-X
Gli amaranto cercheranno la grande affermazione contro la capolista, che del resto negli ultimi tempi ha più volte deluso fuori casa. I veneti non dovrebbero andare oltre il pareggio.

NAPOLI - SPAL 1
La partita riveste per gli «azzurri» un'importanza eccezionale. I partenopei dovrebbero non deludere le aspettative dei loro tifosi

VERONA - VICENZA 1-X
Incontro equilibratissimo, questo «derby» regionale veneto. Il fattore-campo del giallo-blù, compensa la miglior efficienza dei biancorossi:

PARTITE DI RISERVA:
SIRACUSA - LEGNANO 1
SPEZIA - MODENA 1

Bollettino della neve

Abetone: cm. 60-120; Campocatino-Guarcino: cm. 200; Campo Imperatore: cm. 90, fresca.

ATTIVITA' CICLISTICA DELL'U.I.S.P.

La Coppa Madonna Pellegrina domani mattina a La Storta

Per domattina il Comitato romano dell'UISP organizza con l'approvazione dell'UVI la «Coppa Madonna Pellegrina» di ciclismo, gara indetta da Elio Mannocci del Comitato dei festeggiamenti «La Storta», e riservata ai dilettanti dell'UISP, a cinque dell'UVI e a cinque del CSI.

La «Coppa Madonna Pellegrina» si disputerà sul seguente percorso: La Storta, Giustiniana, Bivio Bonriposo, Prima Porta, Via Flaminia, Bivio Sacrofano, Sacrofano, Campagnano, Baccano, Via Cassia, La Storta. Il percorso sarà ripetuto due volte, per una distanza complessiva di 90 chilometri.

Le iscrizioni si riceveranno sino al mezzogiorno di oggi presso il Comitato Romano dell'U.I.S.P. in Via Sicilia 164-C. La punzonatura (alle ruote) avverrà stasera, fra le 16 e le 20, presso il negozio di cicli Bottacchiari-Torpedo, in Via Forlì 28.

La partenza verrà data domattina alle 9,30 precise.

I TORNEI DELL'U.I.S.P.

Gianicolense-Certosa domani all'Italia Nova

Il torneo calcistico dell'U.I.S.P. per ragazzi s'è concluso domenica scorsa ma al termine delle cinque giornate la classifica ha trovato in testa al lotto ancora due squadre: l'U.S.P. Gianicolense e la Certosa. Le due contendenti dovranno pertanto disputare una partita di qualificazione domani mattina sul campo dell'Italia Nova. La Gianicolense, la brillantissima matricola del torneo, con un solo goal subito in cinque giornate, si fa favorire nei confronti dell'avversaria.

Prosegue intanto regolarmente il torneo calcistico per amatori che è caratterizzato dall'assoluta mancanza di incidenti, riprova della maturità sportiva delle squadre che vi partecipano, suddivise in due gironi.

Il C. Prov. romano dell'U.I.S.P. rende intanto noto che domenica 9 aprile avranno regolarmente inizio i campionati provinciali per allievi e ragazzi. Le società interessate sono pregate di trasmettere entro la giornata di martedì prossimo gli orari e i campi in cui dovranno essere effettuate le gare.

LUTTO DELLO SPORT ROMANO

E' morto Teti

Il pugile romano Augusto Teti è deceduto ieri in una clinica cittadina, a seguito d'una gravissima operazione d'ulcera, protrattasi per oltre due ore e tuttavia non riuscita.

Con Augusto Teti scompare una delle figure più rappresentative del pugilato italiano, e romano in particolar modo: tutti gli sportivi soffriranno per la morte di questo caro atleta, che ieri è stato strappato alla vita in ancor giovane età (aveva ventotto anni) da una grave malattia che lo aveva costretto già da tempo ad abbandonare il suo sport preferito, dal quale aveva avuto numerose soddisfazioni, malgrado una serie di circostanze avverse gli avesse impedito di raggiungere quella posizione di primissimo piano che la sua classe avrebbe meritato.

Teti aveva appartenuto alla «Cristoforo Colombo» e alla S.S. «Vigili del Fuoco». Da dilettante fu uno dei più valorosi avversari di Peire; da professionista seppe farsi valere, e in particolare gli sportivi romani ricordano di lui i combattimenti sostenuti contro Mortale, Buratti Manca, Jannilli e Montanino.

Il nostro giornale si associa a tutti gli sportivi romani nell'esprimere alla famiglia le più vive condoglianze.